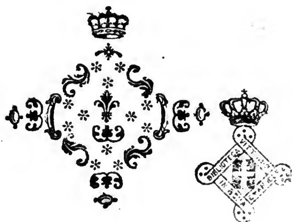



BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
2/M C
3



LA FILOSOFIA DEL CUORE.



MDCCXCVII.





L' AUTORE
AD UN SUO AMICO.

Una felice combinazione, che sarà sempre preziosa al mio cuore, come indelebile nella mia memoria, volle, che io imparassi a conoscervi, sebben da lontano, che mi avvicinassi a voi col mio spirito, che vi diventassi amico. La vostra virtù parea, che da più anni andasse preparando alla mia sensibilità quest' epoca fortunata. Io la desiderava per quell' istinto, che con violenza mi portò sempre ad amare i gran Genj, ma non sapea lusingarmene. La risguardava da lungi non più, che una cosa possibile, nè mai sapea ridurmi a sperarla. Attraverso gli orrori della mia solitudine sollevava talvolta gli sguardi, e tra voi, e me veder sembravami innalzarsi una barriera altissima, che io chiamava insuperabile. Il

vostro stato, ed il mio erano due termini troppo opposti per ripromettermene l'unione. Noto voi a me, ed io sconosciuto a voi, questa accader non potea, che per opera della vostra generosità. In mezzo a tanta incertezza mi contentava del piacere, che mi arrecava la fama de' vostri talenti, della vostra virtù, e di tutte le amabili prerogative della privilegiata vostr' anima. Vi venerava in segreto, vi stimava grandemente, e lasciava ad altri, non senza invidia, il desiderevole bene della vostra amicizia. Ma di questo bene non dovea io andar privo per sempre. Voi finalmente dovevate farmene meritevole. Non mi scriveste la prima volta, che dar me ne voleste le più grandi riprruove. Pria di dichiararvi mio Amico voleste, che io restassi convinto di vostra vera amistà. Di quell' amistà, che tanto è rara tra gli uomini, quanto è raro tra essi l'amore della virtù, ed il sentimento dell' onestà.

Le obbliganti maniere, che sin dai primi momenti di vostra corrispondenza

voi usaste con me, l' interesse, che vi prendeste del mio maggior bene, e la sincerità (attributo specifico dell' animo vostro), che brillava in tutte le vostre espressioni, non mi dispensarono dal restar penetrato di quella grande idea, che non è mai del primo incontro. Voi in pochi periodi dipingeste a' miei occhi tutto voi stesso. Mi delineaste, non volendo, la viva immagine della vostr' anima, del vostro cuore, della vostra virtù. Immagine preziosa, che nè il tempo, nè tutti i possibili avvenimenti, nonchè l' allontanamento delle nostre persone giugner potranno giammai a cancellarmi dal seno.

Ma proseguendo a vieppiù convincermi con replicati contrassegni del vostro attaccamento non vi dimenticaste di animarmi ad occupare i miei talenti in alcuna nuova produzione, che avesse per obbietto il ben de' miei simili. La mia anima grandeggiava in faccia delle vostre premure, e si facea superiore a se stessa. Che cosa non possono le persuasive di un Amico autorevole in un cuor

suscettibile? Voi mi scuoteste da quello stato di letargia, e di totale inazione, in cui era omai vicino a cadere, ed a condur forse il restante di mia infelice esistenza. Eccomi però a rendervi conto del come occupato mi sono nel breve giro, che riposo in seno della vostra amicizia. Diedi termine all' Opera mia, che ha per titolo Il Regno della Chiesa, *e che già sortì alla luce: scrissi altre cose per servire chi a me fece ricorso in varj incontri, poi ho scritto sulla* Filosofia del cuore. *Riflettei, che moltissimi degli uomini erano cattivi, perchè studiando ogn' altro genere di Filosofia viveano affatto dimentichi di quella, che l' Essere eterno impressa gli avea nel cuore per guardia fedele, e moderatrice instancabile di tutti gli affetti del cuore istesso. Su questa però, dacchè con troppa brevità scrissi una volta, ho voluto scrivere ora più diffusamente. Avrò scritto male scrivendo su di un' argomento sì bello, ma non tanto però (lo spero) di non poter essere di vantaggio a chi ame-*

rà di sentirsi a ricordare la verità. Tale, com'è questo mio lavoro, io a voi il diriggo, a voi tutto il consacro.

Voi meglio di me riuscito sareste in quest'impresa, se le onorevoli cariche, pericolose, difficilissime, cui il Sovrano vi destinò, in cui la Chiesa, e lo Stato voller da voi esser serviti, non avesser chiamati i vostri talenti, il vostro zelo, il genio vostro ad altri obbietti di non minore importanza. E come nò? se in tutte le medesime Cariche sempre il carattere spiegaste di vero Filosofo del cuore? se in tutte le altissime voci costantemente ascoltaste di quell'amabile Filosofia, che le grandi azioni ha per meta, e le sublimi virtù? Le funestissime crisi, i terribili avvenimenti, di cui sotto clima straniero, lontanissimo dalla Patria, e tutto abbandonato a voi stesso, alla vostra prudenza, ed alla vostra virtù doveste essere spettatore, in cui avvolto ritrovar vi doveste, e da cui senza smentire la vostra dignità, ed il vostro carattere traer vi sapeste con gloria, dar

non poteano in voi maggior testimonianza della magnanimità, e della saggezza, che la stessa Filosofia del cuore risveglia sempre, e nutre in chi con fedeltà ne ascolta i salutevoli insegnamenti. E di ciò più luminosa testimonianza far non può il posto, che in seno alla Dominante voi ora occupate con grandissimo onore per servizio della Religione, della Chiesa, e del Trono. Gli uomini onesti, che si fermeranno a considerarvi da vicino, ammireranno in voi la virtù unita alla grandezza dell' animo, la sopraffina politica non disgiunta dal vivo sentimento della stessa Religione, ed il vero spirito del governo non mai macchiato da quello del privato interesse; ed ammireranno in voi la Filosofia indivisa dalla pietà cristiana: quella Filosofia, che non presume innalzarsi sulle rovine dell' Altare, e di lanciarsi contro la stessa Divinità, ma che anzi si pregia di riconoscerne il dominio, e di saper combinare gl' interessi del Principato con quelli del Sacerdozio, dico la Filosofia del cuore, solo ordinata a far

gli uomini giusti, integerrimi, virtuosi. Vissuto sempre nelle grandi Città, e spesso vicino alle Corti, sò, che meglio di me imparato avrete a' conoscere gli uomini. Le combinazioni stranissime, e gli strepitosi avvenimenti, che d'ordinario in esse rapidamente succedonsi, facilitata vi avranno questa difficile per se stessa, come utile cognizione. Crederei però di rendermi ingiurioso a voi stesso, qualor non volessi convincermi, che conosciuto mi abbiate per uno di quegli, che quanto amano la virtù, ed il merito altrui, altrettanto abborrono di degradarne il decoro con una lode affettata.

Io ho voluto indirizzare a voi questa mia produzione, e perchè? Forse per alcun obbietto men purificato, o men degno della vostra virtù, e della mia onestà? nò: io non nacqui per questo. La mia anima non fu fatta per avvilire se stessa. Sia questo l'infame patrimonio di quelle anime oscure, di quegli uomini degradati, che non conoscono la virtù, e che vivono per ludibrio della specie, di

cui sono individui. Miei non furono mai sentimenti di tal genere. Amo troppo me stesso, e tremo alla vista di un pensiero, che possa disonorarmi. Voi siete il vero Filosofo del cuore. Chi gode della vostra confidenza, chi disamina le vostre azioni, chi si specchia nel vostro spirito, e chi analizza i vostri sentimenti, e sin le vostre passioni conosce ad evidenza, che voi ascoltaste sempre le voci, e vi faceste sensibile ai voti di quest' amabile Filosofia. Tutto vostro però esser dovea questo mio travaglio. Pochi momenti di ozio, che vi concedano le vostre pesanti occupazioni, sarete in istato di rendere uno sguardo a quanto ho scritto. Fatelo, e con quella candidezza, che anima le vostre azioni, e fa il vostro carattere, ditemene tutti i difetti. Da voi con eguale trasporto ascolterò la critica, e la lode. Persuaso della rettitudine, ed equità del giudizio, che sarete per pronunziarne, non potrà, che essermi accetto qualunque egli si sia. Così avessi potuto scolpire su queste pagine il prezioso vo-

stro Nome, e con questo scritto infelice tramandarlo ai posteri! Sarebbe stato questo il suo maggior ornamento. Ma con esso ci anderà almeno l'immagine della mia tenera riconoscenza, ed amicizia per voi.

Amico, dopo di ciò permettetemi, che io mi rattenga pochi momenti con voi, che per pochi momenti io sfoghi con voi il mio dolore. Oh! e a quai tempi fummo noi riserbati! Tempi, in cui il vivere è assai peggiore del morire: in cui la più orribile incredulità sotto di filosofica larva si è presentata agli uomini, gli ha fatalmente sedotti, gli ha stravolto la ragione, gli ha corrotta la mente; in cui la più esecranda impudenza, la più sfacciata dissolutezza, il più abbominevole libertinaggio sotto il nome specioso di vivacità, e di galanteria si hanno procurato l'asilo dentro all'anima, e il cuore degli uomini stessi, l'hanno guastato del tutto, han del tutto squarciato, e messo a pezzi il velo così della pubblica, che della privata onestà, così della verecon-

dia, che dell' istesso pudore; ed han conculcata infine, ed affatto distrutta la morale del costume. E' questo lo spettacolo spaventevole, che ci reca sotto agli occhi il nostro Secolo nel portarsi al suo termine. Spettacolo, che ci presenta alla vista l' ateismo subentrato al puro spirito della Religione, il terribile disprezzo di tutto ciò, che è santo, e divino tenente il posto del profondo rispetto ai sacrosanti misterj, alle verità, ai dogmi dell' Evangelio; ed il Santuario, ed il Tempio convertiti in delubri. E' spettacolo, che ci fa vedere il delitto, l' abbominazione, il sacrilegio surrogati alla virtù, alla giustizia, alla pietà. Oh! Amico, ed a quai tempi fummo noi riserbati! Tempi, ne' quali non possìam, che dolerci, che piangere amaramente sul totale avvilimento della Profession Cristiana, e sul trionfo dell' empietà. O si consideri la Religione, o si riguardi il costume, noi non abbiam nemici da combattere, fuorchè l' incredulità, ed il libertinaggio. Sono questi i due mostri orrendissimi, che

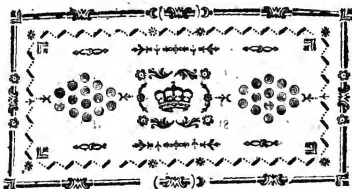
oggi scuotono le fondamenta, su cui tutto sta poggiato il grand' edifizio della civile società, e da cui riconoscono la lor sussistenza tutti gli ordini sociali. La Religione cioè, ed il costume. Chi fa a questi dì la nostra rovina, chi s' innalza a minacciar la distruzione di queste basi fondamentali della nostra felicità, e della nostra sicurezza, non è più la sola eresìa; non più il pelagianismo, il luteranismo, ed il giansenismo, bensì è l' ateismo, il deismo, il materialismo: non più i vizj, che serpeggiavano tra le tenebre, bensì la pubblica sfrenatezza, il comune libertinaggio, ed i delitti più scandalosi, come più inauditi portati in trionfo, e dipinti agli sguardi di tutti i popoli. Noi siam certamente debitori ai nostri simili di sana dottrina in tutti i capi, e suoi rapporti; ma specialmente di quella, che sopra ogn' altra è adattata al bisogno del tempo, di quella, che và direttamente a far fronte all' errore, ed al disordine del giorno, e che colà maggiore và a porre il riparo, dove maggiore è il pe-

ricolo. Così ho io inteso di fare scrivendo il Regno della Chiesa *nella maniera, che l'ho scritto, e così spero di poter fare in appresso, qualor mi assista il Cielo. Intanto per richiamar gli uomini a se stessi, per farli virtuosi, per ricondurli ai loro doveri con Dio, con lor medesimi, coi lor simili: e per renderli ubbidienti ai clamori della natura, ai movimenti dello spirito, al dettame della ragione, e sopra tutto per dispor le lor anime a ricevere i lumi della Religion rivelata, a scuotere il giogo delle passioni, ad abborrire il vizio, a farsi sensibili alle voci della giustizia, a restituirsi alla virtù, alla probità, alla rettitudine, ho voluto parlare sulla Filosofia del cuore. Su quella Filosofia, che stabilita dall'Autore della natura nel cuore istesso, tutto ciò è destinata a suggerire all'uomo, ad operar nell'uomo. Facciam voti, Amico, perchè più agl'inviti di questa, che di ogn'altra filosofia corrispondano fedelmente i nostri simili. Allor saran giusti, allor saranno felici.*

Sia l'uomo vero filosofo del cuore. ed onorerà l'umanità, e sarà compassionevole, e sarà sensibile, e sarà vero amico. O tragga i suoi giorni nella solitudine, o viva in seno della società, ed o ad uno appartenga, o ad altro sesso, sempre godrà della maggior contentezza, e sempre sarà giusto, virtuoso, e onesto, se della Filosofia del suo cuore ascolterà sempre gli allettamenti, se sempre alle sue voci terrà aperti gli orecchi. Uno de' tanti mezzi, per cui il Creatore volle chiamarci alla virtù, volle trarci a se stesso, fu egli questo, o Amico. Non rendasi vano il divino disegno.

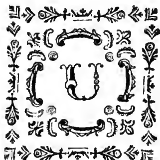
PROTESTA DELL' AUTORE.

Come vero Cattolico protesto solennemente, che la Filosofia del cuore non può operare alcun bene soprannaturale nell' uomo, nè esser la causa di alcuna virtù cristiana senza la Grazia divina, che ci previene movendo, e cooperando a tutto. E nel cuore umano se sono tutti i semi delle virtù morali, vi sono soltanto per *inchoationem*, come dice S. Tommaso: non potendo l' uomo istesso esercitarne alcuna rettamente, nè indirizzarla all' Ente supremo, che è Dio, senza l' ajuto della Grazia medesima, cui risveglia, e pone in moto la Filosofia del cuore. E questo è quello, che ho voluto intendere, e presupporre in tutta l' Opera.



CAPITOLO I.

INTRODUZIONE.



Uomini probi, ascoltate il linguaggio de' libertini di oggidì. Filosofia, dicon essi, Filosofia, tu fosti la Divinità del Secolo XVIII. Ogni stato di persone corse in esso ad offerire i suoi voti appiè de' tuoi Altari. I Sovra-

ni ti onorarono della loro protezione, ti collocarono in Trono; cinsero la tua fronte delle loro Corone, ti consultarono nel regolamento de' loro Stati, da te dipendettero nel decidere sulla sorte de' Regni. Fosti tu la loro maestra, la lor direttrice, il loro oracolo. Impararono da te a governare i lor simili con equità, e dolcezza, per te si fecero sensibili alle loro sventure. Dilatarono le lor anime, diffusero i loro cuori, nulla trascurarono di tutto ciò, che potea conferire alla loro felicità. Le loro leggi furono parti preziosi delle tue viscere. In esse l'immagine di un Principe non fu più quella di un fiero conquistatore, di un despota sanguinario, di un tiranno implacabile. Quella fu bensì di un Padre de' popoli, di un provido Benefattore, di un Amico dell'umanità. Tu formasti il loro spirito, gl'insegnasti la vera scienza di regnar sull'arbitrio, ed il cuor degli uomini. Gli traesti da quei pregiudizj, che gl'involavano alla faccia de' viventi, e gli privavano del maggio-

re di tutti i beni, del bene dell'amicizia: di quel bene, che beatifica le anime, e le divinizza; dell'ineffabil piacere di amare, e di essere amati. I secoli degli Antonini, degli Aurelj, de' Severi, e de' Titi ànno perduto il lor pregio, ànno veduta smarrirsi la loro gloria. Tu facesti, che il Secolo XVIII. tutti offuscasse i secoli col suo immenso splendore. Mai non regnasti tra i mortali con tanto decoro, nè mai fosti sì arbitra de' Regni, e de' Regnatori. Tu arrivasti ad imperar su i popoli, essi da te si promisero tranquillità e riposo.

Filosofia, tu nel Secolo XVIII. facesti la delizia degli uomini di buon senso, fosti da essi onorata, altamente distinta, portata sempre in trionfo. Eglino ti sacrificarono il loro ossequio, si prostrarono davanti al tuo Trono, implorarono il tuo lume, ed il tuo consiglio nelle loro incertezze. Nel colmo delle loro avversità non conobbero altro asìlo, a te si rivolsero nelle loro amarezze, ti chiedettero in esse il sospira-

to sollievo, cercarono nel tuo seno lenitivo ai lor mali, conforto ai loro affanni, e lo ritrovarono. Fosti tu il balsamo salutare, che temperò il loro dolore, che rimarginò le lor piaghe. In questo Secolo non dovevi essere sconosciuta neppure al bel sesso. Le donne di spirito, quelle, che amano d' innalzarsi alcun grado su dell' umile loro sfera, che sdegnano di vivere in quella spregevole ignoranza, che tanto le avvilisce, e quelle, che aspirano di rendersi utili alla società colla coltura dei loro talenti, grandemente ti apprezzarono. Con nobile gara corsero a dissetarsi alle tue sorgenti, aprirono con ansietà le lor luci ai divini tuoi lumi, cercarono da te un compenso alla lor debolezza.

I nuovi Pensatori, quelli, che non riconoscono la Divinità come unica sorgente della vera sapienza, sola capace di fare il sostegno de' Troni, e d' insegnare ai Regnanti la vera arte di dar le leggi ai popoli, di governarli con

giustizia, e con rettitudine, e di procurarne il maggior bene, la prosperità, la sicurezza: i nuovi Pensatori così in tutti gl'incontri esprimono i lor sentimenti verso di una nuova Filosofia da lor guastata del tutto, difformata, e corrotta. Filosofia, che altro non è in sostanza, se non libertinaggio, e consumata empietà. Le Storie de' Re Filosofi, che i libertini chiamano gli Eroi del Secolo, i Modelli dei Re, i Benefattori dell'umanità, i Rigeneratori dello spirito, e della ragione, presentano a chi le degna di uno sguardo la spaventevole immagine non della vera Filosofia, ma della stessa empietà consecrata dal dispotismo, autorizzata dal sovrano favore, e sotto di sfigurata filosofica larva sostenuta ad un grado di sfavillante splendore, e portata in trionfo dalla pubblica forza.

Se la mentale Filosofia nata a perfezionare la mente istessa, a far le delizie dello spirito, ed a sollevare l'anima alla cognizione delle fisiche non me-



no, che delle politiche verità si scorge con orrore nel Secolo XVIII. disonorata a tal segno, disvilita, infamata, si scorge non meno infelice il destino della Filosofia del cuore. Condannata a languire inoperosa, dimenticata e muta dentro al sen degli uomini, dovette quì soffocare le salutari sue voci, dovette aggirarsi smarrita tra i funestissimi orrori della confusione, e del disordine. Le passioni sormontate in questo Secolo sino al grado più eminente di un oltraggiante predominio arrivarono di gran fretta a fatalmente estinguere quel prezioso sentimento, che di questa dolce Filosofia è l'amabile obbietto; dico il sentimento della virtù, che o più non si vide a traspirare infra gli enti di ragione, o solo esister si vide in uno stato di vergognoso languore, di deplorabile avvilimento. Il Creatore, che nello stato della colpa non volle arrivasser gli uomini a discuoprir di natura le arcane cose, le meraviglie, e i misterj, se non per mezzo di uno studio quan-

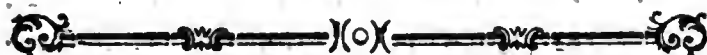
to lungo e penoso, altrettanto difficile, volle poi, che alcun uopo non avessero di applicazione, e travaglio per arrivare a conoscere l'estension dei doveri, che seco portarono in retaggio nel sortir dal niente. Tai doveri gli doveano essere ricordati in tutti i periodi della vita, in tutti gli stati, in tutti i gradi da una voce penetrantissima, come interna e secreta, stabilitagli in fondo al seno dal Creatore istesso; voce della stessa Filosofia del cuore. Uomo, se dopo quelle dell'Ente supremo, della ragione, e della natura, le persuasive ascolterai di questa eccellente Maestra, ed attentissima Suggeritrice, sarai buono di una bontà sempre amabile, sarai giusto di un'incorrotta giustizia; amerai la virtù, onorerai l'umanità, sarai sensibile alle sventure de' tuoi simili, pregerai l'amicizia, beneficherai la società, e tanto tra lo strepito di un sociale commercio, quanto nella quiete di una vita solitaria amerà la tua anima di conservar sempre intatta la purità dei co-

stumi, e la santità delle massime. Sarai fedele a Dio integerrimo con te stesso, giusto co' tuoi simili.

Uomo, in questo scritto io parlo a te, parlo alla tua anima, ragiono al tuo cuore. Al tuo cuore asìlo di vizj, come sorgente di grandi virtù. Escludere da esso quelli, tener sempre aperta la comunicazione a queste tocca alla Filosofia, che è tutta di lui, che tutta è fatta per lui. A questa Filosofia io t' invito a rivolgere uno sguardo, di essa ti chiamo a meditare le leggi, ad ascoltare i precetti. Tutti que' sentimenti, che ti costituiscono in un grado di perfezione morale il più chiaro e distinto nella società, che ti fanno la delizia de' tuoi fratelli, la dolcezza e l' amore della tua famiglia, ed il sospirato ristoro, il lenitivo, il conforto degli afflitti, che ti rendono caro alla Patria, utile allo Stato, fedele al Sovrano; tutti que' sentimenti, che signoreggian la turba delle vili passioni, che purificano lo spirito da ogni genere di pregiudizj, e

che lo fan grandeggiare sulla prepotenza del senso, e delle cupidigie, sono dalla Filosofia del cuore conservati nell' anima sempre puri, ed intatti. Basta, che tu attenda ai di lei suggerimenti, che ti approfitti delle sue lezioni, che non isdegni di udirla, quando ti parla in secreto, e t'invita a specchiarti nella bella immagine della virtù. Uomo, la Filosofia del tuo cuore ti vuole felice, ti vuol scevro da tutto ciò, che oscura, che ricuopre d'infamia la nobiltà di tua specie. Ah non sia ella così infelice di non avere alcun influsso sulla tua anima, alcun poter sul tuo cuore. Io mi studierò di dipingertene la vera idea, tuo sarà il dovere di meditar su di essa. Tu non sarai degno di quella ragione, di cui ti onorò il Creatore, di quelle nobili prerogative, di cui ti arricchì la natura, se ai voti incessanti non ti farai sensibile di quell'amabile Filosofia, che ti porti in seno. Sarà egli vero, che il genio del Secolo XIX. opposto al genio del Secolo XVIII. non ab-

bia a sottrarre dall'ultimo suo avvilimento la Filosofia del costume, la Filosofia del cuore? Siane qual esser si voglia il destino, io non potrò, che compiacermi di averne parlato, di averla ricordata a' miei simili. Se non ritroverò tra essi chi me ne sappia buon grado, non sarò men contento. Il pensiero di averne cercato il bene, di aver consecrato a quest' obbietto le mie vigilie, i miei sudori, il mio riposo, sarà il mio compenso. Scrivo per amore della virtù; di questo amore si appaga la mia anima, và interamente soddisfatto il mio cuore.



CAPITOLO II.

PRELIMINARE.

Due specie di Filosofia sono ordinate alla perfezione dell'uomo; una della mente, l'altra del cuore. Quella di-

rige in esso le operazioni dell' intelletto, ed alla cognizione il conduce delle fisiche verità: questa modera del cuore istesso le passioni, e gli affetti, ne ordina i movimenti, e ne frena i trasporti. La prima riguarda il fisico, la seconda il morale. Coll' ajuto della prima l'uomo penetra in seno della natura, ne disamina i misterj, ne discuopre gli arcani: colla direzione della seconda si perfeziona nei costumi, e nella virtù. Come per due strade l'uomo sollevar doveasi alla suprema Intelligenza. Una di queste strade dovea essere la cognizione delle cose create, e la contemplazione di tutto ciò, che di meraviglioso contiene in se l'Universo. L'altra dovea essere il buon uso delle proprie passioni, e la costante direzione degl' interni sentimenti ad uno stesso principio. Quella viene all' uomo insegnata dalla Filosofia della mente, questa dalla Filosofia del cuore. Chi può non adorare la sapienza infinita dell' Ente supremo nell' economia dell' uomo?

Chi non ammirarne la providenza in costituirlo in maniera, che quasi a meno non possa di sempre tendere con tutto se stesso, di sempre innalzarsi a lui?



CAPITOLO III.

Che cosa è Filosofia del cuore.

Filosofia del cuore non è, che un sentimento, il quale esiste inseparabilmente nell'uomo. Sentimento, che domina in lui, che in lui incessantemente agisce, che ne dirige le potenze, che ne limita i movimenti, i desiderj, gli affetti, e che allora soltanto inoperoso si rende, quando un'eccesso di precisa malizia trascina l'uomo istesso all'infamante schiavitù delle più vili passioni, all'empietà, alla perfidia. Diciamolo in breve. Filosofia del cuore è il sentimento della virtù. Spieghiamolo. L'uomo sinchè non è soprafatto dal peso delle

sue passioni, sinchè i seducenti obbietti non gli ànno introdotta nell'anima l'immagine del delitto, e sinchè il vizio non è arrivato a stravolgergli la ragione, ed a corrompergli il cuore, egli non è punto da altro stimolo, non sente altra inclinazione, che per la virtù. Di questa soltanto si ascolta spesso a parlare da quella voce secreta, che perpetuamente s'innalza dalla sua coscienza, e questa soltanto è l'amabile oggetto, che presentato si scorge dalla sua fantasia. In questo stato di quiete la virtù circoscrive la sfera de' suoi pensieri, modera le sue cupidigie, fissa, e stabilisce i suoi affetti. La virtù lo accende, lo agita, lo scuote, e lo elettrizza in maniera, che per essa solamente prova un interna mozione, dolce, soavissima, da cui senza avvedersene trasportato si scorge sino all'entusiasmo. Questo sentimento della virtù, che è originario nell'uomo, perchè stampatogli in seno dalla suprema Cagione, è la Filosofia, di cui parliamo. Dessa è

quella, che non mai di altro, che della stessa virtù gli ragiona nell'anima, che con somma forza da tutto ciò il ritrae, che alla virtù si oppone, e dessa è quella, che il vizio gli dipinge nel più orrido aspetto, e che tramortire il fa alla veduta di esso. Donde avviene, che l'uomo trema, che si scolora, che impallidisce nello stendere la mano al delitto? dove all'opposto gioisce, ed imperturbato fa vedersi ed ilare, mentre alcun atto esercita di singolare virtù? Non d'altronde, che dalla Filosofia del suo cuore, la quale se lo anima alla virtù, lo rimprovera altamente, mentre abbandonasi all'iniquità, mentre cede vergognosamente alla seduzione tumultuaria de' depravati suoi affetti, e delle sue cupidigie.

Il cuore umano è una sorgente inesausta di amore, e di odio. Egli è così destinato dalla sua costituzione di dover amare nel tempo istesso, che odia, e di dover odiare nel tempo istesso, che ama. Amare ciò, che gli viene di-

pinto sotto sembiante di bene, ed odiare ciò, che dipinto gli viene sotto aspetto di male. Alla sua Filosofia tocca di ordinare in esso questi contrarj affetti. Tocca ad essa il sistemarne le tendenze, ed il far sì, che non ami ciò, che è degno di odio, e che non odii ciò, che è degno di amore. Ma il cuore istesso mantenendosi costante nella sua innocenza non ha d'uopo di questa interna direttrice per far buon uso dell' odio, e per ben usare dell'amore, di cui incessantemente avvampa. Presentandosegli allora gli obbietti con chiarezza nel lor vero aspetto non può altrimenti ingannarsi nella scelta di essi, e per conseguenza nè odiar può ingiustamente, nè turpemente amare. Allora soltanto della voce penetrantissima, e degl'incessanti suggerimenti della Filosofia ha mestieri per non abusar dell'istinto, che comunicogli natura, quando degenerato dalla primiera sua semplicità perdutamente ravvolgesi per entro un vortice tenebroso di seducenti apparen-

ze. In tal crise la Filosofia medesima manda le alte sue voci, e fa tutti gli sforzi per rimetterlo in cammino, per richiamarlo altra fiata al riconoscimento del vero. Allora è, che più da vicino il merito grande gli presenta della virtù, ed in esso si studia di profondamente imprimerla con i più vezzeggianti sopraffini colori. In somma il sentimento della virtù, quel sentimento, che alla virtù piega il cuore umano, che in essa il trasforma, e fa, che di essa soltanto si diletti e goda, è la Filososofia del cuore. Finiam di distinguerla.

L'uomo nasce spogliato d'idee, di pensiero, di sentimenti. La sua anima sorte nuda dalle mani del Creatore, e nuda và ad unirsi alla macchina, cui egli la destinò. Dalla sua origine non porta seco, che disposizioni, che attitudini, che una natura suscettibile di qualunque impressione. Le sue potenze sono legate da una forza, che non può essere superata se non dal tempo. Fornita d'intelletto non sà pensare, non

concepire un disegno, non combinare un'idea, non ordinare un discorso, non formare un giudizio. Dotata di volontà, non è capace di determinarsi al bene come bene, nè di fuggire il male come male. Non sà cosa sia libertà. La necessità, e l'istinto sono l'unica sua guida, sinchè giunga il tempo di un intero sviluppo: tempo di conoscere, di distinguere, di discorrere. Questo tempo arriva. L'anima si trae dalla sua inazione, fa vedersi in tutta la sua grandezza, spiega un novello aspetto, pone in esercizio le sue facoltà, e stende su di esse un assoluto impero. Dessa pria spogliata, nuda, desolatissima, poco a poco si veste, si colora, si dipinge. Non è appena in istato di ricevere impressioni, che una forza secreta corre, si affretta a scolpire in essa la bella immagine della Religione, a ricordargliela per il primo degli obbietti, cui dee consecrare il suo ossequio, per mezzo di cui innalzar deesi al suo Creatore, al suo eterno Principio, al suo ul-

timo Fine. Questa forza secreta è la Filosofia del cuore, quella, che parla, che suggerisce, che stimola, e che tutti risveglia nell' anima istessa i più nobili sentimenti: e quella, che stabilita in fondo del medesimo cuore, serve ad esso di guardia, di sostegno, di sicurezza.



CAPITOLO IV.

Alleanza tra la Filosofia del cuore, e la Ragione.

Se la ragione nell' uomo fu destinata dall' Ente supremo a metter freno agli affetti del cuore, ad ordinarne le tendenze, a regolarne i movimenti; se fu destinata a presentargli il vero bene, perchè lo ami, perchè faccia di esso il suo unico piacere, la sua delizia, la sua dolcezza: e se fu destinata a fargli conoscere il vero male, perchè l'odii, perchè lo faccia obbietto di tutto il suo

abborrimento, fu anch' ella destinata la Filosofia del cuore a parlare incessantemente al cuore istesso, ed invitarlo di sollevarsi all'alto, di sempre aprirsi agli allettamenti di quello, e di sempre chiudersi alla seduzione, ed agli incanti di questo. Ecco della Providenza, della Sapienza altissima dell' Ente supremo l'adorabil disegno in collocar dentro all' uomo così la ragione, che la Filosofia del cuore, perchè indivisibilmente unite, e di eguale consenso andasser sempre tra loro nella sua direzione.

Prescelte entrambe a diriger l'uomo in tutti i suoi andamenti, a trarlo ai pericoli, a metterlo sempre in istato di maggior sicurezza, la ragione ricorda ad esso la verità, ricorda ad esso la verità la Filosofia del cuore. Quella gli dice, che nulla più a lui sconviene della menzogna, della falsità, dell'errore: questa gli ripete il medesimo, e glielo ripete senza mai stancarsi. Le voci sì dell'una, che dell'altra sono sempre voci di verità, come dell'una, che dell'

altra sono continui i rimproveri contro le fallaci lusinghe della traditrice concupiscenza.

Io mi presento all'anima di un tenero fanciulletto, mentre incominciate a sprigionarsi le sue idee, incomincia a percepire, ad intendere, a discorrere. Interrogo quest'anima pura, e mi risponde, che ascolta in se stessa due unisone voci, una, che le disvela le bellezze della virtù, che gliene spiega il merito incomparabile, che veder gliela fa tutta degna di lei, tutta fatta per lei: l'altra, che l'invita ad abbracciarla, a rivestirsene, a farne per sempre il suo più bell'ornamento. Voce quella della sua ragione, voce questa della Filosofia del suo cuore. Sin quì la calma, l'ordine, l'armonia pongono questo fanciullo in uno stato di vera contentezza, di felicità perfettissima. L'ira, l'odio, l'invidia non mettono in disordine i suoi affetti, non alterano punto le innocenti sue brame, siccome non disturbano la sua quiete l'ambizione, l'interesse, il

profano amore. Ma egli cresce negli anni: le passioni si sviluppano, spiegano il maligno lor genio, già ne sente la forza. Nasce in lui un fiero tumulto, un'ostinato contrasto. Le stesse passioni usano tutti gli sforzi per impossessarsi della sua anima, per aggravarla delle loro catene, per assoggettarla del tutto al barbaro lor dispotismo. Il senso non è più in pace collo spirito, non più soffre di stargli soggetto, non più di ubbidire alle sante sue leggi. La ribellione è già dichiarata, già è stabilita. Io di nuovo mi presento a quest'anima afflitta, io di nuovo l' interrogo. Ella di nuovo mi risponde di aver perduto il suo riposo, la sua serenità, la sua pace; di essere condannata a sentir tutti gl' incomodi di un'ostilissima guerra, ad esserne fatta la vittima dolorosa. Ma ella nel colmo di questa guerra ostilissima ha da una parte la ragione, ha da un'altra la Filosofia del suo cuore. Ha quella, che mette strida altissime, che incessantemente le grida di

riconoscer se stessa, la sua dignità, il suo decoro, la sua grandezza; di non mai smentire la sua nobiltà, di sempre resistere, di sempre oppor forza a forza, e di non mai vilmente abbassare il collo ad un capestro infame; ed ha questa, che esclama, che non si stanca ripeterle di ricordarsi la giustizia, la rettitudine, la virtù, per cui soltanto è fatta, per cui è sol ordinata, ed a cui sol dee tendere con tutta la sua vigoria, e la sua attività. L'alleanza è tale tra la ragione, e la Filosofia del cuore, che una giammai non dissente dall' altra, che l' una, e l'altra vanno sempre di concerto, e di perfetta armonia. Ma la ribellione vieppiù infierisce, le passioni prevalgono, l'anima è oppressa. Bell' anima, viva immagine della Divinità, fatta strazio vilissimo di una ciurma infame! Ma se l'anima è oppressa, non sono già oppresse queste due fide compagne, che la stessa Divinità ha destinate al suo sostegno. Elleno si sollevano con maggior forza, ed impegno,

raddoppiano i lor clamori, tutte usano le maniere per iscuoterla dal suo letargo, per rinvigorirla, per grandemente eccitarla a maggior resistenza. Un medesimo obbietto, uno stesso principio, un fine istesso muovono sempre queste due confederate Direttrici, ed a rinfrancare le guidano questa misera anima nelle sue ultime estremità. Nè quì cessan le pruove di questa stretta alleanza.

Sinchè la ragione non è del tutto offuscata, sinchè non è estinta del tutto, richiama l'anima dal suo ultimo avvilimento, la riconforta, l'avviva. L'Ente supremo con tutte le sue perfezioni, e tutti i suoi attributi: un Dio eterno, onnipossente, giustissimo come rimuneratore delle sue virtù, e vendicatore inesorabile de' suoi delitti le vien da essa ricordato di una maniera la più imponente ne' suoi terribili sfinimenti. Adorarlo profondamente, altamente temere la sua divina Giustizia, e fedelmente ubbidirlo, rispettarlo, non offenderlo è ciò, che essa le impone, di cui

la persuade, a cui sempre l'invita anche allor, ché ravvolta stassi in seno agli orrori, e le palpabili tenebre della sua iniquità. Di concerto con lei la Filosofia del cuore parla intimamente all'anima istessa, incessantemente la stimola, non mai quieta la lascia nel suo fatale deviamento. In un aspetto il più commovente ad ogn'or le dipinge il miserevole stato, cui andò a ridursi tosto, che trascinata dalle sue cupidigie, alla virtù ribellossi, ed alla Divinità. In tuono mesto, dolorosissimo, di considerare, le dice, quanto amaro è per lei l'essersi un dì co' suoi vizj sgraziatamente dilungata dal suo Signore. Insomma, per quanto si consideri, nulla mai ritrovasi, in cui la Filosofia del cuore perfettamente non convenga colla ragione, in cui con essa non appalesi la più stretta alleanza, in cui da essa indivisa non dia sempre precetti, lezioni, ed avvisi di virtù, di onestà, di giustizia, e di pura, e santa Religione. Così gli uomini non isdegnassero di ascoltarla!

Il Creatore a render l'uomo perfetto, a farlo giusto di un'inalterabile giustizia, a trarlo all'inganno, alla falsità, all'errore: a mantenerlo fedele a' suoi doveri, ad illuminarlo in maniera di non mai perder di vista la verità, a sottrarlo alla soggezione del senso, ad iscamparlo alla violenza delle passioni, a sempre conservarlo in corrispondenza, ed in amistà con il Cielo, ed a sostenere in esso la calma, la subordinazione, e l'ordine: il Creatore proveduto, che l'avea di questa Filosofia, e di questa ragione, far dovea, che elleno della più intima alleanza andar dovesser tra loro nel procurargli tutti questi obbietti interessantissimi della sua perfezione, della sua prosperità, della sua sicurezza. Ed oh l'uomo non sia ingrato alla mano di chi il beneficò, non ne insulti la providenza, non ne disprezzi i benefizj! Ascolti le voci della filosofia del suo cuore, si faccia sensibile a' suoi insegnamenti, gusti della dolcezza, con cui gli parla in secreto.

Allora sarà l'uomo giusto, l'uomo integerrimo, l'uomo perfetto. Allor dell' intima alleanza di quest'amabile Filosofia colla sua ragione goderà per sempre i preziosissimi frutti.



CAPITOLO V.

Filosofia del cuore nell'Uomo giusto.

L'uomo giusto dopo le voci della natura, della grazia, della Religion rivelata: dopo le voci della ragione, dell' intimo sentimento, e di tutto ciò, che è divino, ascolta le voci della Filosofia del suo cuore. Le ascolta in secreto al di dentro di se, le ascolta nel silenzio della notte, le ascolta in mezzo allo strepito del giorno, ed in tutte le occupazioni le ascolta, ed in tutte le cariche, i ministerj, gli esercizj dell'operosa sua vita. Si sveglia la mane, e la

prima voce, che sente innalzarglisi in seno in aprir le pupille, è la voce dolcissima di questa sua Filosofia, che sempre veglia per avvisarlo del dover suo con Dio. Si addormenta la sera, ed in addormentarsi, l'ultima voce, che ascolta, è la voce amabilissima, che questa sua Filosofia uscir gli fa dal suo cuore. Voce, che gli dice la mane di ricordarsi del suo Signore, di tutto occuparsi della sua gloria, di abborrire il vizio, di esercitar la virtù; voce, che gli dice il giorno di risguardar l' Universo, di considerarne gli obbietti, di meditarne i rapporti, le proprietà, la natura; di rilevare da essi così l'immensa potenza, e l'infinita bontà, che la providenza altissima dell' Ente eterno: e voce, che gli ripete la sera di rammentare i favori, i benefizj, i doni non pur terreni, che celesti, non pure di grazia, che di natura, di cui largamente il ricolmò il Datore di tutti i beni; e voce infine, che in ogn'ora, che in tutti i luoghi, ed in tutti gl'istanti gli si

leva dal seno, e gli rinnova le sue premure di mantenersi fedele a Dio, di esser benefico cogli uomini, e di conservarsi per sempre nella sua giustizia, nella sua rettitudine, nella sua equità.

L'uomo giusto rinvigorito da forza superna, vivificatrice, fortificato dallo spirito della Religione, e rianimato così dalla Filosofia del suo cuore s'innalza vittorioso sopra tutti i pericoli, vince tutti i contrasti, supera tutti gli ostacoli, e sempre trionfatore, e sempre eguale a se stesso gode in pace dei frutti della sua virtù, della sua probità, del suo trionfo. Rivolge uno sguardo compassionevole al malvagio, lo scorge avvolto tra gli orrori della sua malizia, lo vede sepolto nel fondo della sua iniquità; e quivi sordo rimirandolo alle voci amorose della Filosofia del suo cuore, ne compatisce lo stato, ne compiange amaramente la sgraziatissima sorte. Questa sorte lo spaventa; fa, che sempre più l'impegni a mantenersi costante in que' nobili sentimenti, che un

dì prese a coltivare con tutto quanto l' impegno, e l'ardor di suo spirito.

Nell'uomo non si ritrovano che doveri. Allora è giusto, quando tutti gli adempie con fedeltà, e candore. Quando profondamente adora l' Essere eterno, quando lo rispetta, e lo teme, e quando intensamente lo ama. Quando onora la Religione, e generosamente a lei, alle sue verità, ed a'suoi Misterj tutto sempre consacra il suo umile ossequio; quando rende alle leggi il più divoto omaggio, e ne pregia l'eccellenza, e ne osserva i precetti; quando giusto con se stesso, e con tutti i suoi simili, tutti sempre eseguisce con sommo zelo, ed impegno della vera giustizia i sacrosanti uffizj: e quando ama infine tutto ciò, che è bene, e sempre odia e sdegna tutto ciò, che è male. Ecco l'uomo giusto, l'uomo fedele nel corrispondere ai suggerimenti così della natura, che della sua ragione, che della sua Filosofia: ecco il vero Filosofo del cuore. Quest' uomo è un vero benefattore, un

individuo utilissimo della civile società. Trascorre per tutti i suoi gradi, ed in tutti si distingue colla sua probità, e tutti sempre gli sostiene con dignità, e decoro. Moderato e fedele tra i conjugati, continente e pudico tra i celibi, provido e temperante tra i Padri di famiglia, e probo, prudente e saggissimo tra i Magistrati sempre è virtuoso, sempre è ottimo Cittadino, e sempre è sostegno, ornamento, e splendore della civile società. La Patria è servita da esso con gran zelo, e disinteresse, ed è da esso servito il Sovrano con fedeltà, ed onore. Suda al servizio dello Stato senza riflesso a compenso, e con vero eroismo tutto sacrifica al comun bene.

L' uomo giusto fatto sensibile agli interni movimenti della Filosofia del suo cuore cerca in tutti gli uffizj, le professioni, e i gradi della sua vita la maggior perfezione. Nuovo Aristide, soffre con gran coraggio, magnanimità, e fortezza le violenze, che si usano alla sua virtù. Maggior di se stesso, e di tutte

le sue sfortunate avventure sdegna unirsi ai nemici de' suoi rivali per vendicar suoi torti: generoso sprezzatore della voluttà, e della mollezza si mantien povero, e mendico amministrando tutte le entrate, e tutti i tesori della Repubblica: e superiore a tutte le lusinghe, e gli allettamenti, sempre vive in maniera, e sempre regola in guisa tutte le sue intraprese, che nulla mai giugner possa a rimoverlo un' istante dalla sua giustizia. Nuovo Socrate, fa acquisto di tutte le morali virtù, e tutte le spiega in se stesso ad un grado eminente. Si occupa incessantemente del vero bene della Patria, di cui ricusa i primi onori, sebben degno sen renda sopra tutti i suoi simili: non mai usa del suo ingegno, e de' suoi talenti, che per ricondurre i suoi Concittadini alla vera probità, che per renderli giusti, saggj, e virtuosi; disprezza le dovizie, e le grandezze come avvelenate sorgenti di mali grandissimi, e soffrir non vorrebbe, che alcuno fosse ignorante, perchè non fosse vi-

zioso. Sapiente, e pudico raccomanda a tutti instancabilmente la sapienza, e il pudore; piange in vedere, che cercando ansiosamente gli uomini vanissimi di essere ritrattati da mano maestra eccellentissima più al naturale, che sia possibile, niuno si cura di ricopiare in se stesso la Divinità, di cui pur è l'immagine: e si duole senza conforto, che specchiandosi costoro ad uno specchio materiale per contemplare la propria bellezza, che pur sì presto sparisce, e si perde affatto, non mai si specchiano a quello della virtù per addivenir virtuosi: e più del buon Filosofo finalmente rispondendo sempre alle voce della Filosofia del suo cuore, non mai disgiunte dalle voci della grazia, e della pura Religione, più di quello distinguesi in tutto ciò, che fa l'uomo grande, che forma il vero ornamento dell'anima, e la vera perfezion dello spirito, e che costituisce nel Mondo i veri Eroi.

La Filosofia del cuore risvegliatrice di sublimi idee, e di nobili senti-

menti, motrice perpetua delle più delicate passioni, de' più teneri affetti, la Filosofia del cuore fa dell' uomo giusto l'uomo amabile. Il soavissimo amor sociale, la piacevole affabilità, la tenera compassione, la ristoratrice dolcezza, ed il sensibile affetto, e l'amena giocondità sono effetti in esso, sono parti preziosi di questa fedel condottrice, di questa vivificatrice possente dello spirito umano; e prodotti di essa sono tutte in lui le sociali virtù. Con queste virtù si rende caro alla società, accetto agli amici, amabile, e grato a tutti i suoi simili: e con queste virtù avvicina a se stesso tutte le anime sensibili, si fa tutto di tutte, e tutte a se stesso le lega in istrettissimo nodo. L'infelice ritrova in lui il suo sostegno, l'afflitto il suo conforto, l'indigente il suo benefattore, l'abbandonato la sua speranza, il suo tenero Padre. E' fedele in rispondere alla Filosofia del suo cuore? ciò basta, perchè tutto possegga quelle amabili virtù, che lo fanno essere la de-

lizia della società, il vero amico degli uomini: e ciò basta, perchè l'istesso suo cuore sia spogliato di odio, di livore, d'invidia: perchè non sia guasto, e corrotto da amor sordido, e impuro, e mai non sia occupato da' que' turpi affetti, disonoranti, vilissimi, che ne degradano la dignità, che ne infamano la natura: e ciò basta, perchè la sua anima tutte sdegni le passioni, e tutte abborrisca le cupidigie, le quali poco a poco vanno a renderla insensibile a tutti que'sentimenti, che ne costituiscono la grandezza, che ne formano lo splendore, e la vera perfezione. La Filosofia del cuore, che sempre grida in secreto, che parla incessantemente, che mai non si stanca, se serve di ritegno, e di continuo rimprovero al prevaricatore, mentre trascorre a tutti gli eccessi, serve di stimolo al giusto a vieppiù rinfrancarsi nella risoluzion generosa di far dell'onestà, della rettitudine, e della giustizia la sua unica felicità.

L'uman cuore non fatto per le co-

se terrene, non per saziarsi di esse, non per ritrovare in esse contentezza, e riposo, scorre vagando da uno ad un altro obbietto senza mai scontrar quella requie, che ardentemente desidera. E come scontrarla, se egli la cerca, dove non è, dove mai non può essere? In mezzo a questo doloroso traviamento si leva alto un' acerbissimo grido. Questo grido è di quella Filosofia, che nel cuore medesimo ha la perpetua sua sede. Ella incessantemente lo avvisa del suo inganno, lo invita al ravvedimento, lo richiama dal sentiero, per cui vola a perdersi, per cui và a farsi infelice nell'atto di correre in traccia della sua felicità. Il Giusto ascolta questo grido, ed anzichè nelle cose terrene, della sua requie và in traccia tra le cose celesti, tra le eterne verità, ed in seno a Dio.

Il Regnatore più grande, e più sapiente, che vedessesi al Mondo, l'oracolo di tutte le Nazioni, il modello di tutti i Re, lo spettacolo di tutti i Secoli, giugne a questo grado di trascen-

dentissima gloria, sinchè approfitta de' secreti insegnamenti della Filosofia del suo cuore. Questa modera le sue brame, e gli dice, di non chiedere a Dio nè povertà, nè ricchezze, bensì sol ciò, che basta ad un' onesto sostentamento. Questa lo chiama a rivolgere uno sguardo all'immenso Popolo, cui dar dee le leggi, di cui far dee la prosperità, e la salvezza, questa gli rammenta la sapienza, che troppo gli è necessaria per riuscir felicemente in sì grande impresa; e questa lo stimola di richiederla umilmente al gran Re de' Regi, che della vera sapienza è sorgente altissima, che è la stessa sapienza. Ubbidiente ai precetti, ed alle istruzioni di questa saggia Maestra, altro egli non brama, nè addimanda a Dio. In conseguenza questo gran Re addiviene il più ricco di tutti i Re della terra, il più saggio di tutti gli uomini, che mai spuntassero sul creato. Regna con somma gloria, e decoro, forma immensi progetti, e gli eseguisce, e in tutte le sue intraprese

si fa sempre vedere un vero Filosofo del cuore. Sempre giusto, sempre magnanimo, e sempre sensibile, come sempre magnifico, grandioso, e sublime nelle sue idee, ricolma l'Universo di sorprendimento, e di meraviglia, e grandemente lo edifica non pur colle sue incomparabili qualità, che colle strepitosissime sue opere religiose, e divine. Ma egli sedendo nel colmo della sua gloria, e della sua grandezza incomincia a sdegnare i suggerimenti della sua morale Filosofia, incomincia a soffogarsene in cuore le dolcissime grida, a non più ascoltarne il suono. Cade però dalla sua altezza, e cadendo precipita in un'abisso di avvilimento, e d'indelebile infamia. La stessa Filosofia del suo cuore non si perde però in una rivoluzione sì spaventevole, non tace del tutto. Questo sfortunato Regnante ancor ne ascolta i clamori, ed attraverso gli orrori ancor talvolta gli ascolta de' suoi disonoranti vergognosissimi eccessi. Sente, che se ella potè tutto in lui per

far sì, che in faccia al Mondo il carattere spiegasse di uomo giusto, può anche ora moltissimo per trarlo alla sua abbiezione, e di nuovo restituirlo al suo primiero splendore. Salomone se fu più grande per la Filosofia del suo cuore, che gl' insegnò ad esser giusto, che per la Filosofia della sua mente, che lo abilitò a pronunziare tremila Parabole, a scrivere cinque mila versi, a disputare sopra tutti i vegetabili, incominciando dal Cedro del Libano sino all' Isopo, che serpeggia sul muro, e sopra tutte le specie, e tutti gl' individui del regno animale, tutti dico i quadrupedi, i volatili, i rettili, e i pesci, egli è ben addivenuto il più stolto degli uomini per avere a quelle più, che a questa chiusi infine gli orecchi.



CAPITOLO VI.

La Filosofia del cuore in un' Uomo solitario.

La Filosofia del cuore nasce coll'uomo, coll'uomo si nudre, esiste sempre coll'uomo. Gli siede mesta, e taciturna in seno nella sua infanzia, veglia alla custodia de' suoi affetti nella sua gioventù, reprime la violenza delle sue passioni nella sua virilità, ed in tutti i periodi, e le varietà di sua vita si fa saggia moderatrice de' suoi interni movimenti, di sue secrete inclinazioni. In mezzo alle selve, tra le pallide ombre di un'odiata solitudine, e nel più cupo silenzio di un penoso ritiro gli fa sentir le sue voci. Non vi ha foresta, non spelonca, non antro, dove sempre non giunga a rimbombarne il suono. L'uomo sebben nasca tinto dall'infamia del di lui Progenitore, e quindi figlio d'ira,

non nasce malvagio. Porta seco nel nascere tutti i semi della virtù. La natura sin dal primo istante glieli sparge nell'anima. Il sentimento dell'umanità, l'amore della giustizia, l'affezione ai Parenti, lo spirito di beneficenza con tutti i suoi simili, la sensibilità, la compassione, la tenerezza riconoscono in esso un epoca medesima colla sua esistenza. La Filosofia del suo cuore, che regola dentro di lui questi amabili sentimenti, grandemente conferisce alla sua bontà; fa, che di tutti gli esseri della creazione, sia egli l'essere più buono. Il Creatore tra gli altri ritegni, che gli pose nell'anima, perchè con isfrenatezza non corresse all'empietà, volle dargli per Maestra segreta una Filosofia, che incessantemente lo avvisasse de' suoi doveri, che lo correggesse de' suoi trasporti, che lo rattenesse ne' suoi eccessi. L'uomo solitario, sinchè apre il suo cuore a' suoi suggerimenti, gode di una pace dolcissima, di un'invidiabile tranquillità. Egli è un Ente assai buono,

che vive in seno della natura, e sente tutti i vantaggi di una perfettissima quiete. Allora soltanto degenera dalla sua prima bontà, ed addiviene malvagio, quando non corrisponde ai disegni dell' eterno suo Artefice, e non ascolta le voci di questa dolce Filosofia.

Un Selvaggio, che conduce i suoi giorni tra gli orrori di un bosco; che trae le notti quando appiè di una rupe, quando sul margine di un fonte, e quando lungo le sponde di un impetuoso torrente; che si procaccia il vitto colla pesca, e la caccia; che ha per vestito la ruvida pelle di un' irsuto animale, e che non ha altra società, fuorchè quella di un' innocente compagna, e di pochi teneri figli; quest' uomo ha per Maestra nella sua foresta la Filosofia del suo cuore. Questa gli presenta un amenissimo quadro, in cui da un lato stanno scolpiti due cuori, che strettamente legati con un' aurea catena indivisibilmente si uniscono, e sempre ardono di una stessa fiamma: simbolo dell' amor

conjugale. Da un altro stà espresso un' uomo, che conduce per mano un inesperto fanciullo, che lo cuopre de' suoi vestimenti, che lo nudre del proprio cibo, e che su di esso tutti versa i sudori della sua fronte; simbolo dell'amor paterno. Questa gl'insegna a tutto diffondere il suo cuore or in sen della sposa, con cui forma un tutto inseparato, e indistinto, ed or in sen della prole, che di questo tutto è il prezioso prodotto. Questa nel giorno muove la sua anima a tutti usare gli uffizj della sua tenerezza con questi amabili oggetti; e questi nel cuor della notte innalza il suo spirito ad adorare nel moto, nella varietà, e nell'ordine di que' fulgidi astri, che gli si aggiran sul capo, il suo Divin Facitore. Privo di vera religione, conosce col dettame della natura, e della Filosofia del suo cuore, che esiste una Causa prima; Causa onnipossente, e infinita, che tutto creò, che a tutto dà moto, e tutto regge, e conserva. Davanti ad essa profondamen-

te si prostra, e gli offre il suo omaggio. Da essa riconosce la sua prima esistenza, e da essa soltanto sà, che dipende sua sorte. Da un incessante parlamento interno viene egli avvisato, che tutti i movimenti della sua anima, che tutti i pensieri della sua mente, e tutte le sue azioni debbono esser dirette a questo primo Principio. Eccitato da essa parla a' suoi figliuoli: Ed oh! gli dice, voi non sarete uomini giusti, se in tutte le cose, che contemplate nel Mondo, non adorate una suprema Intelligenza, che le creò dal niente. Spunta sull'orizzonte il Sole, e con un torrente di luce, che in sei minuti fa un viaggio di ottanta milioni di miglia, viene ad indorar l'Emisfero; ed egli chiamate a rimirarlo quelle anime innocenti: Chi dà moto, lor dice, a questo grand' Astro apportatore del giorno, e misuratore del tempo, è un supremo Motorere, da cui costantemente dipende in tutti i suoi movimenti. Tramonta il Sole, l'atmosfera s'imbruna, alla luce succe-

don le tenebre, un monte nerissimo largamente si stende, ricuopre tutto il creato, ad esso lor dice: Queste tenebre, o miei figli, questa notte oscurissima fu destinata dall' Essere eterno al riposo degli uomini. Fruttifican gli alberi, riverdeggian l'erbe, guizzan tra l'onde i pesci, scorron le selve i bruti, e volan per l'aere gli augelli; ed esso: Ah! loro ripete; tutte, l'Autore della natura, per il nostro sostentamento, tutte per uso di noi, fatte ha queste cose. Così parla questo Selvaggio, se ascolta la Filosofia del suo cuore, animata dai lumi di una religione naturale, e con la ribellione, ed il tumulto delle passioni non ne affoga le voci, non ne opprime i dettami. Egli ascolta in segreto le amabili dottrine di questa dolce Maestra, che incessantemente gli ricorda i doveri di sposo, di genitore, di uomo, e quindi è, che or tutto alla sua tenera famiglia, ed or tutto si rende al suo divin Creatore. Ah! santa divina Fede, accorrete col vostro lume ad elevare le

opere, e gli affetti di quest' uomo a quel sublime ordine, che solo risana, e tanto nobilita la piagata, riprovata natura.

Scrittori vani, come senza arrossire pronunziar poteste, che i termini di virtù, e di vizio sono nomi inventati dagli uomini, ed autorizzati dalle leggi? che dall'arbitrio degli uomini tutta dipende la bontà, e la malizia di qualunque azione, non essendovene alcuna, che di sua natura sia buona, o mala? e che gli uomini stessi usar possono impunemente del diritto della forza per opprimere i lor simili, per impossessarsi de' loro averi, e per versarne il sangue? Infelici! se la vostra empietà vi fa ciechi ai lumi della vostra ragione, insensibili ai rimproveri della vostra coscienza, venite al tribunale della Filosofia del vostro cuore. Voi non potrete occultarvi alle penetranti sue voci. Voi l' ascolterete a ripetervi, che se il far bene ad un suo simile è virtù, che nasce coll' uomo; il fargli male all' opposto è un delitto abborrito dalla natura,

perchè intrinsecamente contrario alle sante sue leggi. Un'uomo senza educazione, senza società, privo affatto di leggi, e di vera religione, nato in un bosco, nudrito tra bruti sente questo linguaggio, l'intende, ne resta persuaso, e se ha resistito alla ribellione de' sensi, e delle passioni, vi si conforma. O uomini empj, e degenerati, come poteste a tal segno infamar la natura, sin di giungere ad asserire, che voi usate de'suoi diritti, quando scannate un vostro simile? Un Caribo, un Irocchese, un Abitatore dell'Orenoco altamente vi rinfacciano di sì esecrata atrocità, che neppur soffron tra loro le più indomabili fiere.





CAPITOLO VII.

Filosofia del cuore in un' Uomo in società.

Il Creatore, dice un gran Filosofo, perchè buono in se stesso, di una bontà infinita, fece gli uomini socievoli; e la natura per sempre più renderli felici, si studiò grandemente di procurargli nel Mondo una perfetta società. Questa società dovea essere ordinata a mantenerli in una scambievole corrispondenza di pensieri, di sentimenti, d'idee, e di affetti. Mercè di essa dovean gli uomini ricambiarsi a vicenda le cognizioni, e i lumi; e mercè di essa, con reciproco affetto, imprestar si doveano i servigj, le beneficenze, gli ajuti. Ma gli uomini giunser presto all'eccesso di abusar del più grande di tutti i beni, per soggettar se medesimi al maggiore de' mali. Per mezzo della vita socievo-

le, a cui l'Essere eterno ordinati gli avea nel chiamarli dal nulla; in cui gli unì in progresso la comune necessità, gli stabilì la Filosofia, e gli conservò lungamente lo spirito delle leggi, gli uomini stessi si ricambiarono i vizj, si riaccesero reciprocamente le passioni, e si comunicaron l'un altro tutte le possibili iniquità. Un disonorante mercimonio di onestà, di giustizia, di onore; un infame commercio di massime superstiziose, di bassissime idee, e di esecrabili sentimenti succedettero all'epoca fortunata delle civili società, in cui guidati dal bisogno, e dalla forza dell'istinto, si riuniron gli uomini. Quest'atroce disordine venne in seguito ad un bene, che l'Ente supremo avea preparato ai mortali per la loro felicità. A sì terribil veduta fremette la ragione, e si spaventò la natura. Quasi dubitato sarebbesi, se meglio fosse tornato ad un Ente razionale il vivere in società co' suoi simili, o abbandonato in braccio della natura medesima, traer solo i

tutti gli altri uomini formati a goderne i vantaggi; la mancanza della vera Religione, e quindi le tenebre, ed errori dell'intelletto, ed il guasto del cuore ne contrastava loro i frutti.

Callistene troncate orecchie, naso, e piedi, e chiuso da Alessandro in una gabbia di ferro si sforza di affettare una tranquillità invidiabile, una felicità straordinaria. Il discorso indirizzato dall'orribil suo carcere all'amico Lisimaco addimostra in esso un'intrepidezza inaudita, che un altro chiamarebbe sforzo di fanatismo. „ Lisimaco, gli dice, io riposo
„ nel mio centro. Alessandro ponendomi
„ in uno stato, che richiede coraggio, ani-
„ mosità, e fortezza mi ha procurata que-
„ sta felicità. Ogn'altro stato sconverreb-
„ be alla grandezza, ed all'immortalità
„ dello Spirito, che mi diedero i Numi.
„ Essi non mi formarono, perchè io lan-
„ guissi nelle voluttà, e ne' piaceri. E'
„ questo il destino delle anime oscure.
„ Tutti gli uomini sono capaci di questa
„ sorte. Non v'ha chi non sappia vive-

„ re di sì fatta maniera. Il saper vive-
„ re senza dolersi in un esercizio con-
„ tinuato di sofferenza, e di pena, non
„ è, che di pochi. Una posizione, che
„ non richiede virtù, e moltomeno e-
„ roismo, è troppo indegna di un uo-
„ mo, che aspira ad inalzarsi sulla sfe-
„ ra ordinaria de' voluttuosi suoi simili „. Chi così parla sarebbe un Eroe, se soffrisse per il Cielo, ma non è un Filosofo del cuore. Lisimaco và a visitarlo nella sua gabbia per versargli in seno le sue tenere lagrime, spremutegli in sugli occhi dalla sua sensibilità, e dalla sua amicizia; ed esso gl'impone in nome degl'Iddii di non mai più ricondursi alla sua presenza. Questo non è sentimento di un anima sensibile, e riconoscente: è durezza bensì, è insensibilità, e ferocia. L'avere chi venga a consolarci nelle nostre avversità, il ritrovare con chi dividere i nostri affanni, è il desiderio, anzi la stessa natura, ed il bisogno de' nostri cuori. Callistene col suo affettato eroismo sconvolge quest' ordi-

ne. Egli dalla sua prigione di ferro così parla a Lisimaco: Per tutti i Numi, sia questa l'ultima volta, che tu vieni a trovarmi; son pago de' miei tormenti, nè bramo, che mi si aggiungano i tuoi. Ed era lo stesso il dire: di avere a malgrado l'amabil presenza del virtuoso amico, non che gli uffizj pietosi di sua tenera umanità, che seco portavasi ad esercitare ne' suoi maggiori travagli. La Filosofia, di cui parliamo, conduce gli uomini per una via diversa. Non è questa la virtù, che ella vuole nell'uomo; virtù, che offende, che ingiuria, che oltraggia, e che alla prima si oppone, ed alla più innocente inclinazion del cuore: e virtù, che infrange il più dolce tra tutti, e prezioso legame di santa divina amistade; virtù da Selvaggio; virtù da Misantropo.

La Filosofia del cuore risveglia in noi il più tenero degli umani sentimenti; la grata, l'amabile sensibilità. Questa ci rende suscettibili del piacere egualmente, che del dolore: questa ci fa

essere riconoscenti ai benefizj, dopo che ci ha slargata l'anima, e ci ha ricolmati di gioje nel riceverli: e questa fa, che nelle nostre angustie a misura, che bramiamo il conforto diffondiamo i nostri cuori sulla mano benefica, che viene ad offrircelo. Un Filosofo della Grecia, che non sà guardar la virtù, che in un aspetto malinconico, spaventevole, e truce, per comparire un Eroe, grandemente si studia di non addimostrarsi sensibile.

La sensibilità come per un precipitoso declivo trascorre facilmente agli eccessi. Di sorgente, che è di virtù, và a farsi sorgente di vizj, e spesso trascina l'anima al delitto. Qualor non venga regolata dalla Filosofia del cuore, essa è capace a sconvolgere la ragione, ed a rendere gli uomini insensibili affatto ai movimenti del sangue, e della natura. Senza di questo ritegno la sensibilità diventa insensibilità: anzi crudeltà, e barbarie. Noi ci arrossiremo di ricordare que' Popoli, che per sottrarre i lor Padri ai penosi travagli di un' età con-

sumata incrudelivan contr'essi della più atroce maniera, e gli togliean la vita. La natura, che minacciosa, e fremente a sì orribile ingiuria, s'involava da costoro, e totalmente privavagli del benefico suo influsso delle sante suc leggi, abbastanza terribile ce ne fa il ritratto. La bella Virginia avvolta nel fumante suo sangue, che il proprio Genitore con un coltello da macellajo le ha cavato dal cuore, è un funesto spettacolo, che ci presenta alla vista l'esecrata barbarie, di cui è capace la sensibilità arrivata all' eccesso. Virgineo di Padre tenero, e sensibile và a farsi Padre innumano, e và a lavarsi nel sangue della figlia innocente, per involarla ad un matrimonio, che non crede convenevole al di lei decoro. Esempj di sì stravaganti passaggi dalla sensibilità alla perfidia se ne trovano ad ogni passo in tutte le storie. Venga la Filosofia del cuore ad impor limiti alla stessa sensibilità: venga a moderarne i trasporti, e non mai più alcuno sen legge.

rà in appresso. Stia questa alle segrete istruzioni di quella, e non la vedremo distendersi oltre i confini della virtù, e della giustizia. L'uomo sensibile sarà sempre virtuoso; la sua sensibilità non sarà mai sorgente di vizj, nè mai trascorrerà al delitto. Avrà bensì sempre per meta così la propria, che l'altrui felicità.

Furibondo fanatico, che alzi l'amare tue voci, ed inveisci contro di un nome; se dalla morale Filosofia imparare ricusi, che cosa è sensibilità, prostrati davanti alla natura, e l'impara da essa. Che cosa è sensibilità, se penetri dentro te stesso, tel dirà la tua ragione: se t'inalzi al Cielo, l'udirai dal Creatore, tel dirà l'increato Riparator de' mortali, che sensibile quant' esser poteva un' uomo Iddio incapace de' difetti di guasta natura, alle loro sventure non ricusò dalle sfere di discendere in terra ad apportarne il riparo. Sensibilità, il primo de' sentimenti: quegli, che l'Essere eterno stampò nel cuor degli uomi-

ni, e per mezzo di essa gli riunì tra di loro, e gli legò strettamente; quegli, che porta la gioja ne' cuori, e tutti gli sparge di una squisita dolcezza: e quegli, che si erge sulla faccia del globo, che slarga le braccia auguste; che giunge con esse da fine a fine del Mondo, e che tutte ne stringe, ne riconforta, ne avviva le Nazioni, e i Popoli; questo sentimento, che l'invasato superstizioso chiama principio di male, e sorgente di iniquità, e quella forza segreta, che ne' nostri lucidi intervalli sentiamo dentro dell'anima; forza invincibile, ed onnipossente, che avvalorata da un raggio di amor santo, e divino ci distacca da noi medesimi, ed in un istante ci porta a ricolmarci de' mali, che su tutta si stendono l'immensa turba de' nostri simili. Furibondo fanatico, pensatore stravolto, taci: e se mente non hai a comprendere, che cosa è sensibilità, le voci ascolta del Cielo, e della Filosofia del tuo cuore.

Per il pubblico bene è sommamen-

te desiderevole, che la Filosofia del cuore sempre vivo mantenga in ogni uomo il sentimento della sensibilità. Nei Principi è estremamente necessario, Popoli sventurati, e qual è il vostro sostegno, se un tal sentimento si estingue dentro all'anima di chi vi governa? A chi potervi rivolgere nell' estreme vostre disgrazie, alle quali soltanto da un Principe tenero, e sensibile sperar potreste il riparo? Cade l'intera catena quando il primo anello non sostenta tutti gli altri, che adesso si uniscono. Una catena è la società: il primo anello è il Principe; quella convien, che cada, se questi non la sostiene. Se la Filosofia del cuore non risveglia la sensibilità nei Regnanti, e non gli muove a farsi il sostegno de' sudditi, restano questi nel Mondo quasi Enti derelitti, esposti a tutti i perigli, e le calamità della vita, senza l'appoggio principale della lor sussistenza. Pur noi leggiamo negli annali del Mondo, che tale in tutti i secoli fu non di rado la sorte, ed il

destino di alcuni popoli. I Titi, e gli Antonini furono due in Roma, e pochi altrove; fu un solo l'Arrigo IV. in Francia con non molti ad esso simili. Le storie per disgrazia degli uomini sono grandemente sprovviste di simiglianti esemplari di sensibilità, e di tenerezza colle suddite Nazioni. Filosofi diversi Grandi di quella Filosofia, che inalzava le lor anime ad obbietti di magnificenza, e di gloria; solo di quella Filosofia andavano scarsi, che gli spiriti stempra, e diffonde su dell'altrui sventure. La loro educazione non conferiva moltissimo a renderli sensibili. Le prime lezioni, che ascoltavano al di fuori da un prevenuto maestro, erano spesso distruttive di quelle, che riceveano internamente dalla Filosofia del cuore. Costretti, ed avezzi per il grado a vivere un pò lontani dalla comune dei lor simili, avvezzarsi meno facilmente poteano a compassionarne i mali, che nè sperimentavano, nè molto vedevano.

I nostri giorni sebben giorni infeli-

ci, sebben giorni di lutto, di desolazione, di orrore ci presentano ben migliori esempj. Io smentirei me stesso, se non ricordassi quì tra gli altri un gran Principe; Principe, che colla sua virtù, colla sua religione, e colle sue grandi intraprese forma la gloria del Secolo decimottavo. Francesco II. tu sei questo gran Principe. Sempre sensibile alle voci della Filosofia del tuo cuore, sempre sensibile ti facesti a tutti que' nobili sentimenti, che caratterizzano i grandi Eroi, che fanno il costitutivo, e lo splendido ornamento delle anime privilegiate, che le inalzano al grado più eminente della vera gloria, e che formano della persona del Monarca il Prótettore, l'Amico, il vero Padre degli uomini. Nato per altamente distinguerti, per decidere del destino delle Nazioni nascer dovevi per farne la sicurezza, la felicità, la delizia. La tua anima non seppe mai lusingarsi di una grandezza, che non risultava da un principio a lei identifico, che non s' inalza-

va sulla base delle sue amabili qualità, delle sue nobili prerogative. Vero Filosofo del cuore, sapesti commoverti agli allettamenti della virtù, egualmente, che sdegnarti agl' inviti d' un seducente splendore, vano per se stesso, e non meritevole dei riflessi di uno spirito disoccupato da tutti i possibili pregiudizj; e sapesti discernere il vero dal falso onore, la gloria reale, e sincera dall' apparente. Dietro questa guida tanto sicura, quanto luminosa t' incaminasti al Trono. Quì la tua morale Filosofia, la Filosofia del tuo cuore anzichè abbandonarti, raddoppiò le sue voci, e ti fece esser sapiente di quella vera sapienza, che insegna ai Sovrani la fin' arte, e rarissima di regnar coll' amore sul cuore dei Popoli, più che colla forza su del loro arbitrio. Degno Nipote di Maria Teresa, degnamente ti adornasti la fronte della corona de' suoi Maggiori, cui non men di essa colle ammirabili tue qualità, decoro accresci, e chiarezza. Sposo tenero e fedele, Padre provido e saggis-

simo, nonchè illuminato Sovrano, generoso, e magnanimo, tu con sorprendente eroismo ti rendi in tanti uffizj un elegante modello ai Principi del tuo Secolo. Nella verde tua età ti sei inalzato ad emulare le glorie de' più sperimentati Regnanti. Europa a questi giorni ammira in te uno spettacolo di strepitosa magnanimità, di straordinaria fortezza. Tu costante non perdi il coraggio nell' universale abbattimento, non impallidisci all'impeto di una forza spaventosissima, la quale ha sparso il terrore per tutt' Europa istessa, ed ha imposte leggi ai Regni, ed ai Regnatori: e grandemente animato da un zelo ardentissimo per la Religion de' tuoi Padri tutta metti in opera la tua attività, il tuo potere, i tuoi tesori, tutto sacrifichi il tuo riposo, e tutto consacri te stesso alla sua difesa. Tu sei il vero Filosofo, che sempre aderendo agl' insegnamenti della vera Filosofia, che ascoltandone sempre le voci, sempre interrogasti il tuo cuore, e sempre alla vir-

tù il piegasti, ed alla verità. Sensibile tu con tutti i tuoi Sudditi, tutti essi sensibili trovasti sempre con te. La tua sensibilità ti obbligò di addimostrarti con essi sempre buono, sempre giusto, e clemente, e di esercitare con essi tutta la possibile generosità; e la tua sensibilità nell'atto di obbligar la tua anima a largamente diffondersi su tutti i bisogni, e le calamità de' tuoi Popoli, obbligò i Popoli istessi a dilatare ampiamente i lor cuori con te, a portare in essi scolpita la tua Immagine. Ecco gli effetti di una Filosofia nata cogli uomini per renderli sensibili di una sensibilità, che costituisca in essi una sorgente perenne di grandi virtù. Ecco la Filosofia del cuore atta per se stessa a ornare i veri Eroi, quando ascoltate siano le sue voci, le sue istruzioni, i suoi suggerimenti. Uomini destinati alla coltura di quelle anime, che la Providenza ha prescelte a governar le Nazioni, maggiore di ogni altro sia il vostro impegno di ricordare ad esse l'at-

tenzion costantissima al forte grido, ed amabile, che le se inalza dal cuore. Grido, che mette in movimento i loro affetti, che la virtù le rammenta in tutte le loro intraprese, che le raddolcisce, che le rende sensibilissime.

Le donne sono per temperamento più sensibili degli uomini, ma la loro sensibilità è più soggetta a degl' inconvenienti. La Filosofia del cuore, che moderar la dovrebbe, o è ad esse sconosciuta, o non ha forza sufficiente per servir di sostegno all' estrema lor debolezza. Chi le fa deboli non è la troppo delicata costruzion della macchina, è la pessima educazione. Una donna ottimamente educata sà esser sensibile, senza esser fragile. Taluna, che coll' ajuto de' suoi talenti arriva a conoscere in progresso l' estremo danno arrecatole da siffatta educazione, piange sulla sua disgrazia, e cerca di ripararci collo studio; difficilmente però ci riesce, perchè difficilmente arriva a cancellare le prime impressioni, che le si fecer nell' anima.

Se ottiene l'intento, il suo spirito è instancabile nel fedelmente corrispondere alle nobili suggestioni della Filosofia del suo cuore. Quella, che ha incorsa la disfortuna di una cattiva educazione, senza il compenso dello studio, o della lettura di un libro, che illuminar la potesse, è non di raro soggetta a tutti quanti gli eccessi, de' quali è capace la violenta sua sensibilità non giammai moderata da alcun salutevole suggerimento. Ella si fa sensibile alle smanie di un amante appassionato: la Filosofia di cui, per diffetto di educazione, e di studio, non intende il linguaggio, non può in tal crisi apprestarle quel soccorso, che tanto sarebbele necessario, quando non entri in soccorso una soda pietà; quindi è, che il suo pudore si fa l'orrido sacrifizio dell'estrema sua sensibilità. Oh che è pure una disgrazia, che questa metà, e la più amabile della specie umana, sia condannata a vivere nell'ignoranza.



CAPITOLO IX.

La Filosofia del cuore sostegno dell' amicizia.

Non ci arrossiamo di dire la verità; l'amicizia a' dì nostri non è più che un nome. Noi la cerchiamo invano. Per quanto rintracciar la possiamo, non ne scorgiam più l' idea. Questo è un bene, che noi perdemmo senza speranza di alcun compenso. I secoli trasandati più si occuparono a celebrarne i pregj, che a procurarsene la dolcezza. Noi da ogni cuore ne veggiam cancellata la preziosa immagine. L'amicizia, quel divino legame, che identifica due anime, e tutti tempera i mali dell'afflitta umanità, si rende oggidì agli uomini un' obbietto di estremo pericolo. Quanto è raro, che un' uomo ami una bella donna con amor candido, e di vera amicizia, tanto è raro, che una bella don-

na ritrovi un'amico, senza il sacrificio della sua onestà. Rivolgiamci agli uomini, e quivi tra mille Bruti non iscorgiamo un Cesare. I Daviddi, i Gionate, gli Oresti, e i Piladi sono nomi proscritti. Noi soltanto gli veneriamo in fondo della più rimota antichità. La così detta amicizia a questi tempi non ha altra base, che uno spirito d' interesse, il quale conduce all'inganno, al tradimento, alla frode. Non è più il fuoco dell' amore quello, che accende i cuori. Gli uomini sotto la larva dell' amicizia tanto più si avvicinano, quanto più cercano di tradirsi.

Ma se pur dassesi una vera amicizia, noi debitori ne saremmo alla Filosofia del cuore. Senza di essa gli uomini non furon mai veri amici. Destinata a risvegliare nell'anima i preziosi sentimenti di sensibilità, di beneficenza, di amore, ed a non mai rappresentarle che l'immagine sacrosanta della virtù, base fondamentale della stessa amicizia, viene a farsi di essa sicurezza, e sostegno.

Un vero Filosofo del cuore è sempre un vero amico. Nulla più il diletta al mondo, che l'amare e l'essere amato. Il disinteresse, la fedeltà, la costanza, la tenerezza, sono gli attributi del suo spirito: quelli, che egli riconosce dalla sua Filosofia.

L'amicizia non è uno di quei sentimenti, che si acquistano vivendo, colle cognizioni, e i lumi. L'uomo per essere vero amico, convien che nasca amico; convien cioè che riporti dalla natura un'anima sensibile, un cuor tenero, e compassionevole, uno spirito nobile, generoso, benefico; e convien, che con seco porti sempre indivisa l'inclinazione alla virtù, l'abborrimento al delitto. Preziosi assortimenti! Voi siete quelli, che divinizzate un uomo, e lo fate un luminoso modello di perfetta amicizia. Ma lo scarso numero degli amici non ci dispensa dall'asserire, che gli Uomini, o non nascono con queste felici disposizioni, o le ricambiano in se stessi con un esercizio continuato di ini-

quità, e di perfidia: Alla Filosofia del cuore, che è nata per conservarle sempre vive ed intatte sconosciuta ad essi del tutto sperar non le giova di ottenerne l' intento. Dessa è condannata od a non mai vederle spuntare in seno agli esseri razionali, od a contemplarne in essi quasi nell'atto che spuntano il totale distruggimento. Dove elleno sono conservate da questa Filosofia costituiscono un' obbietto, che può dirsi a ragione il trionfo dell' umanità, lo sforzo della virtù, il prodigio della natura.

Gli uomini nacquero per vivere tra loro strettamente uniti in una santa amistade, e per gustar le dolcezze di questo nodo ineffabile. Il Creatore gliene trasfuse in un' anima fatta sul suo impronto, le più felici disposizioni, i più opportuni attributi. Il cuore istesso, che gli pose in petto, non volle, che avesse altra inclinazione, fuorchè quella di amare, perchè non potessero gli uomini medesimi arrivar sì facilmente a tutto perdere il bene, che seco porta in-

diviso il vero amor di amicizia, tanta attività comunicogli, tanta virtù, e potere, sia di renderlo più forte, e più generoso di ogn' altro amore. Perfettamente spogliatolo di tutti que' pregiudizj, che macchiar ne potessero la nobiltà, e il decoro, solo di quelle prerogative volle andasse adornato, che atte fossero ad inalzarlo sin per quasi al divino. Nè qui ebber termine le Sovrane premure. La Filosofia del cuore dovea essere anch' ella ordinata dall' alto a conservare ne' figliuoli di Adamo l' amicizia istessa. Per appieno possederla, quasi divina moderatrice degli umani affetti, ricercar non la doveano con lungo studio e travaglio. L' eterna cagione volle che nascesse con loro, e che fosse sempre indivisa dalle innocenti lor anime. Ma il vizio fatalmente introdotto dentro al cuor degli uomini per distrugerne quella, dovea renderli insensibili alle voci di questa. L' orto di Eden dovea esserne la culla, ed esserne anche il sepolcro. Noi ne abbiamo in tut-

to il corso della Storia così scarsi gli esempj, che quasi non ci dispensano dal francamente asserirlo. Enti di ragione ascoltate le lezioni della Filosofia che portate in cuore; ed imparate ad essere amici.

Figliuoli della Religione arrossitevi di comparire in faccia a molti da vostri fratelli, privi di santo lume orribilmente mercati di questo vero carattere. Lungamente intesi a logorarvi lo spirito per far acquisto di una lunga Filosofia, che l'anima vi riempie di cognizioni, e di errori, voi a quella, che vi portate in seno una volta per sempre non aprirete il cuore? a quella, che è ordinata a riformare i vostri costumi, ed a formar con il candido, col santo amor di amistade la felicità, e la delizia del vostro spirito? Deh approffittatevi de'suoi sovrani suggerimenti, e dell' amicizia imparate a venerar le leggi.





CAPITOLO X.

La Filosofia del cuore risveglia nell' uomo il sentimento di umanità.

Cara amabile umanità! Io ti venero, spargo a' tuoi piedi i miei voti, tutto diffondo il mio spirito, tutto consacro me stesso. Tu sei la mia passion prediletta: io ti amo, di te và ricolmo il mio cuore, penetrata la mia anima. Se' tu la mia terrena face, mi arde per te un sacro fuoco, che nè le avversità, nè la perfidia degli uomini giunger potranno giammai ad estinguermi in seno. Cara amabile umanità nata per far la dolcezza, e la felicità degli uomini, per essergli ristoro nelle loro amarezze, conforto ne' loro affanni, ajuto, e sostegno nei lor perigli, chi non ti pregia, non è di te degno, non merita comunicar

di que' beni, che solo da te sperar puole ne' suoi estremi bisogni. Tu la prima, e la più bella delle virtù morali, tu, che più d'ogn' altra distingui l'uomo in terra, e sempre amabile il rendi, e sempre caro ai suoi simili; che più d'ogn' altra corrispondi alla natura dell'uomo; che più ti adatti alla di lui costituzione; che più ti conformi al suo spirito; che sopra d'ogn' altra leghi l' uomo agli uomini, che tutto lo fai di tutti, che l'anima immensamente gli dilati, e il cuore, e che suscettibile il rendi di tutti que' sentimenti, che l'anima stessa divinizzano, e la sollevano al disopra della natia sua sfera; tu, che con una forza segreta, ed insuperabile avvicini l'esser creato all' Essere eterno, che ne batti le traccie, ne imiti le provide, e amorose cure; e tu finalmente, da cui la società riconosce tutta la sua sussistenza, il di lei maggior bene, il suo maggior ornamento; ah tu divisa non anderai un istante dalla mia anima, che solo è fatta per te, e per chi me ne

impresse la dolce tendenza, che sol di te si compiace, che sol respira per te. Io ti ascolto dentro me stesso, sento la tua forza, odo le tue voci dolcissime, palpito ai tuoi movimenti. Ordinata a render gli uomini sensibili a tutti quanti i travagli, le calamità, le sventure de' loro fratelli, ed a fargli attentare tutti i possibili mezzi per alleggerirgliene il peso, io farò sempre a me stesso un dovere il più sacro di accomodarmi alle tue intenzioni, di secondar le tue brame. Tu m' insegnerai di stender le mie vedute a tutti quanti i bisogni degli sfortunati miei simili: tu mi presenterai alla vista la dolorosa immagine delle loro miserie; io ne sentirò la più tenera commozione, la scolpirò nel mio cuore, meco verrà in ogni tempo, e sarà tra i principali oggetti delle mie meditazioni.

Uomini rendetevi alla Filosofia del vostro cuore, ed a men non potrete di amare l' umanità. Questa Filosofia, che non vi parla se non a favore di quegli

esseri, che vanno improntati dalla vostra immagine; che sono come voi figli legittimi dell'Ente degli Enti, non potrà, che rendervi cara, estremamente preziosa questa amabile virtù. Aperte ad essa le sensibili vostr' anime, faranno le sventure de' vostri simili, l'oggetto più tenero, e più interessante di tutte le vostre sollecitudini, di tutti i vostri pensieri. Ogni uomo afflitto avrà diritto su i vostri cuori, voi non potrete negarglielo: lo riconoscerete giustissimo, e ven compiacerete all'estremo. Vi persuaderete, che il commovervi al tristo aspetto dell'altrui indigenza, che l'intenerirvi al doloroso spettacolo, che spesso vi presenta alla vista la straziata umanità, e che il versare alcuna stilla di balsamo sulle profonde sue piaghe sarà la virtù più meritevole di tutta l'attenzione della vostr' anima, il sentimento più degno del vostro cuore.

L'uomo senza perdere il più prezioso costitutivo, che lo distingue, sen-

za recare la più terribile delle ingiurie alla sua ragione, senza farsi un'obbietto di spavento alla stessa natura, e senza diventare un misantropo, e cessar di esser uomo, può in preda abbandonarsi di alcun altro vizio, e può in seno sopprimersi qualunque altro sentimento; ma senza ricuoprirsi di tanti caratteri d'infamia, non può egli spogliarsi del sentimento dell' umanità. Giunto a questo termine, ha traditi i disegni del Creatore, ha distrutta l'opera della natura, ha cancellati in se stesso que' divini segnali, che faceano il più nobile ornamento della sua anima. Nato per essere benefico, per far sue tutte le calamità di sua specie, e per secondare i movimenti di un cuore, cui nasce indivisa la sensibilità, la compassione, la tenerezza, tutto và a smarrirsi, tutto perdesi affatto. Un'uomo, che cammina in mezzo alle sventure de' suoi simili, senza restarne penetrato, che le considera a sangue freddo, e che non si commove allo strazio di una moltitudi-

ne, che langue, ed acerbamente si duole dell'atrocità de'suoi mali, o più non è uomo, o dall'esser di uomo ha degenerato in maniera, che più non sà di esser tale, se non se per far uso di quella perfidia nerissima, di cui solo è capace la malizia umana.

A maniera, che nella società niente vi ha di più utile, di più consolante, e di più prezioso di quella dolce umanità, che ricuopre d'un nettare squisitissimo ogni atroce disgusto, così nulla vi ha di più svantaggioso, di più funesto, e terribile della total privazione di questo amabile sentimento. Enti di ragione, che svenite sotto al peso della penosa miseria: belle immagini del supremo Artefice, che andate strascinando sul globo, carica del cumolo di tutti quanti i mali, l'addolorata esistenza; se umanità, e compassione non animano i vostri simili, voi invano gli scuoprite le vostre piaghe, invan gli mostrate i vostri maceri volti, invan udire gli fate le vostre languide voci. Voi

gli addiverrete odiosi a misura, che le vostre sciagure meritevoli vi fanno della lor tenerezza. Abbandonati da quell' interna Filosofia, alle di cui lezioni chiuser per sempre i lor cuori, non ascolteranno gli stimoli di quella sensibile umanità, da cui solamente sperar potreste ristoro alle vostre indigenze.

Un fremito amaro ci si risveglia nell'anima, mentre pensiamo alla facilità, con cui perdesi dall'uomo quel prezioso sentimento, che tra tutti è il più analogo alla sua natura, ed il più necessario alla sua sussistenza; sentimento di umanità tanto inseparabile da un essere razionale, quanto da esso è inseparabile l'istinto di ritrovar chi il soccorra ne' suoi estremi bisogni. O eterno Fabbricatore dell'uomo, tu da Padre comune di tutti, legar li volesti in uno, e farli membra scambievolmente sollecite di un sol Capo nell'imprimergli in cuore questa divina virtù, nel voler, che da essa riconoscesse la sorgente della sua felicità, e della sua sicu-

rezza. Pure una malizia, che puol dirsi lo sfogo di tutta l'umana sagacità, giunger può ad estinguerla, ed a far sì, che la specie umana colà scontri il suo eccidio, dove preparata tu le avevi la vita.

Noi quanto ci accostiamo alla Divinità, ed a lei ci assomigliamo col sentimento dell'umanità, tanto da essa ci slontaniamo colla crudeltà, e la durezza. Perciocchè se con quella cooperiamo alla conservazione de' nostri simili, e comunichiamo di un' attributo singolarissimo della stessa Divinità, che è la Providenza: con questa alle leggi santissime della Providenza medesima direttamente ci opponiamo, ricercando de' nostri simili il totale distruggimento. L'uomo non mai tanto s'inganna ne' suoi pensieri, nè mai tanto è fallace nelle sue idee, come allor, che proponesi di pensare soltanto alla conservazion di se stesso, senza mai curarsi della conservazione altrui. Infelice! la brutalità, cui si è abbandonato, non gli

lascia vedere, che la sua sussistenza è indivisibilmente legata colla sussistenza di tutti gl' individui della sua specie, e che l' umanità è la mano onnipossente, che stringe questo legame. Uno sguardo alla natura di questo legame istesso, e vedrà, che se quelli non sussistono, egli manca del tutto.

Ma se gli esseri razionali per aver in pregio l' umanità, per custodirne gelosamente le leggi, per secondarne gl' impulsi, basta, che attendano ai movimenti de' loro cuori, che ne ascoltino la Filosofia, sarà egli possibile, che sì abborrire la debbano di vederla dai lor seni eternamente proscritta? Quanti ne veggiamo obbietti al mondo, tanti ne ascoltiamo mandar voci di sdegno contro di siffatta mostruosità, di cui la natura soffrir non puote la vista. La stessa specie umana ingiuriata oltremaniera, amaramente sen duole, e di reclamare non cessa i suoi infranti diritti. Dal fondo di sue sventure gitta querele acerbissime, e da' di lei individui null'

altro richiede, che umanità. Oppressa dalla barbarie de' costumi, e dal dispotismo delle leggi su una gran parte del globo, avvilita dall'incoltura, e dall'immitigabil rozzezza delle selvaggie Nazioni, e dilacerata dallo spirito d'interesse, e dall'insopportabile orgoglio de' Popoli civilizzati, grida umanità da tutti gli angoli della terra; ristoro implora alle sue sciagure, lenitivo a' suoi mali. Del Principe in Trono, del Nobile in Città, del Poverello, del Ricco sono questi i voti: voti coperti di duolo, e d'inconsolabile pianto. Ogn'ordine, ogni condizione, ogni sesso, tutti dell'umanità conoscon l'estremo bisogno, e tutta la specie si unisce ad istantemente richiederla da tutti quanti i cuori per la di lei sussistenza. Priva di questo soccorso, vedesi per ogni dove preparata l'angustia, la distruzione, la rovina.

Pure lo spirito d'umanità si vuole arrivato in questo Secolo all'ultimo grado della sua perfezione, e del suo splendore. A far rivivere in seno agli

uomini quest' amabile sentimento, che diceasi estinto ne' secoli trasandati, dovea sorgere una nuova Filosofia inaudita a tutti i tempi. Si ascoltino i suoi primi inventori, e tutti i di lei proseliti, ed *umanità*, si udirà gridare da essi, *umanità*. Volgono più di cinquant' anni, dacchè questo bel nome risuona altamente sulle labbra degli Atei più dichiarati, de' più scellerati Materialisti. La durezza, l' inflessibilità, la barbarie cessar doveano finalmente di regnar tra gli uomini, di degradarne lo spirito, d' infamarne la specie. Spuntar dovea un Nume benefico, che distruggendo colla sua forza codesti fierissimi dilaceratori dell' uman cuore, richiamasse finalmente ad imperare in esso la benefica umanità. Questo Nume fu la nuova Filosofia, fu lo sfolgorante suo lume. Agl' influssi di questo grand' astro l' umanità si vide a signoreggiar nelle Corti, a trionfar tra i grandi, a diffondersi tra i ricchi, a far la felicità degl' infelici, ed a tutto redimere l' uman genere dall' anti-

co suo stato di oppressione, e di ambascia. Il moderno Filosofante per far l'elogio alla sua consumata empietà, che osa chiamare Filosofia, per lusingare i deboli spiriti, e per trarli all'errore, all'illusione, al traviamento: il moderno Filosofante la discorre così. Ma si disamini l'umanità, che chiama parto felice de' suoi novelli Filosofici dommi, che tanto porta in trionfo. Altro in essa non scorgevisi, che una generale infrazione di tutti i doveri, e di tutti i diritti, che una detestabile licenza, che una esecrabile sfrenatezza. E non altro, che un' orribile invasione di tutte le proprietà, di tutti i privilegj, di tutti i titoli. Sono violate le leggi più auguste, e più rispettabili, non meno divine, che naturali, ed eterne: sono spezzati i vincoli più sacrosanti: sono rovesciati tutti gli ordini sociali, e lo sono da quella Filosofia, che per tutti i rapporti eterogenea all'uomo, pur si è ardito di predicarla come una sorgente inesausta, ed una felicissima ricreatrice del prezio-

sissimo sentimento di umanità, stato per tante generazioni soffogato per entro al cuor degli uomini. Quai secoli videro la misera umanità dilacerata a tal segno, straziata, oppressa, come l'ha veduta il Secolo XVIII.? Sotto il fiero dispotismo di quella sacrilega Filosofia, che un' empietà senza esempio venne a trar dalle tenebre, a collocare in Trono, e ad arrecarle appiedi la venerazione, e l'omaggio di tanti popoli? Sfortunata Europa! Tu non hai più senso, non hai più lumi, nè cuore, se non vedi l'orribile eccidio, se le ultime estremità non iscorgi, cui la nuova Filosofia, che pur si vantava di aver risvegliato nel Mondo il tenero sentimento dell'umanità, ti ha finalmente ridotta. La voce amarissima, voce di pianto; di dolore acerbissimo, e voce dell'agonìa, e della disperazione, che da una gran parte s' inalza delle tue contrade, è la voce, che annunzia la spaventevole spietatezza, con cui la stessa Filosofia apportatrice di dolcezza, e di

umanità ha trattati per gran tempo i tuoi miseri abitatori. Nemica giurata della Divinità unica maestra, invariabile, altissima, da cui imparano gli uomini ad esser pietosi, compassionevoli, tenerissimi: ad essere umani, e benefici con tutti i lor simili, non avrebbe potuto non trascinarli alla ferocia, ed alla barbarie, non ispogliarli di ogni nobile sentimento, e non renderli affatto insensibili agli incessanti reclami della stessa umanità, della natura istessa. Le orribili vicende de' nostri giorni, le luttuosissime calamità, gli spaventevoli avvenimenti, di cui per fatale disaventura toccò a voi essere addolorati spettatori, faranno alla più tarda posterità irrefragabile testimonianza del malignissimo genio di una Filosofia, la quale non sorse al Mondo, che per distruggere negli uomini ogni seme di virtù, di onestà, di pudore; che per disseccare in essi ogni amor di giustizia, di equità, di rettitudine: e che per oscurar del tutto tra loro, ed annientare

il costume. E' poco. Che per convertire gli uomini in mostri, e in terribilissime furie, che per allarmarli l'uno contro l'altro, che per animarli al massacro, alla strage, al sangue. Ecco i sentimenti di compassione, di beneficenza, di umanità, che la nuova Filosofia vendicatrice dei diritti dell'uomo, distruggitrice di tutti i pregiudizj, e rigeneratrice della ragione, è venuta in questo Secolo a risvegliar tra i viventi. Senonchè a traverso di tanta ferocia, e di tanta corruzione suscitata a questo Secolo, è dilatata ampiamente dallo spirito d'irreligione, e di empietà, spirito proclamato sotto il nome di vera Filosofia, pur si videro a traspirare i raggj della Filosofia del cuore, pur furono ascoltate le sue voci, pur si ritrovò chi non si rendette insensibile ai di lei suggerimenti. Sì; il sentimento di umanità da lei risvegliato, riacceso da lei dentro al cuor degli uomini, non videsi estinto del tutto negli uomini stessi. Non fu un solo il Sovrano, che rispondendo con fedeltà

alle insinuazioni amorose di questa interna direttrice diede a' nostri giorni luminosissimi esempj di benefica umanità. Non un solo, che s' intenerì alla sorte infelice, ai sospiri, alle lacrime degli sfortunati suoi simili, che gli trasse alle angustie di un infamante schiavitù, che ne infranse le ritorte, che ne spezzò le catene, e che gli fè sparger dal cuore un larghissimo pianto di contentezza, e di gioja sull' avventurato cambiamento del tristo lor destino. Dall' altezza del Trono che a discender non vide questo prezioso sentimento per portarsi a fermare il di lui soggiorno, e ad esercitare i suoi nobili uffizj entro ai palagj de' Grandi, come nelle umili case di tutti gli ordini della società? Dove fu onorata la Divinità, dove la Religione ritrovò asilo, e riposo, dove furono rispettate le sue Verità, e dove profondamente venerati i suoi Dogmi, i suoi Sacramenti, i suoi Misterj, colà le più grandi riprove a splender sempre si videro di compassione, e d' uma-

nità. E perche? Perche colà la Filosofia del cuore potè liberamente far risuonar le sue voci, e potè ricordare alle anime le calamità, i travagli, le altrui sventure. Sempre coerente alla stessa Religione, sempre con essa in perfetta corrispondenza, da lei animata, e posta in azione, sempre seco si unisce a far sì, che gli uomini, per mezzo del sentimento di umanità, vivan sempre occupati della felicità degli uomini. Dite un vero Filosofo del cuore, e lo dite un umile Adoratore della Divinità, e lo dite un fedele Çoltivatore delle Leggi divine, naturali, ed eterne. E dite un vero Filosofo del cuore, e lo dite un'Uomo, che porta scolpita nell'anima la dolorosa idea di tutte le sciagure, e di tutti i mali degl'infelici suoi simili. All'opposto dite un Ateo, un Deista, e detto l'avete un ente spogliato d'affezione, di tenerezza, e di pietà; e detto l'avete un'uomo, che non respira, nè vive, se non per congiurare, ed incrudelir fieramente contro dell'uomo;

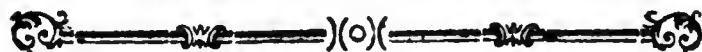
e detto l'avete un uomo, che coll'uso sacrilego della sua empietà giunto a render muta per sempre la Filosofia del suo cuore, non sà più di esser uomo, che per insidiare all'uomo non pur la civile, che la naturale esistenza.

Oh siano stabili i Regnanti in dar lezioni di umanità ai loro Sudditi! Che bene non arrecheranno all'universo? Che felicità a tutta quanta la specie, di cui son arbitri? I subalterni non potran, che imparare da essi ad essere umani coi lor simili. Il loro esempio gli scuoterà da quell' orrido assopimento, che sempre dimentichi gli fè vivere, dalla sorte sgraziata di chi invano sinora gli presentò alla vista la terribile immagine delle sue sciagure. La Filosofia del cuore, che è arrivata a cancellare dalle lor anime la spaventevole idea da' secoli trasandati, sempre coperti di sangue, giunga per maniera a scolpire in esse il sentimento di umanità, che ampiamente diffondesi in tutti gl' individui dello Stato, porti opportuno il riparo alla comu-

ne non meno, che alla privata miseria, se i più miserabili tra gli uomini hanno diritto all' umanità de' Sovrani, che sono i Padri dei Popoli, ed il di cui cuore sempre aperto esser dee a tutti quanti i bisogni di chi ha con essi le più intime relazioni.

Uomini! se la corruzione arriva in voi ad ammorzare ogn' altro sentimento, rispetti almeno quello dell' umanità, senza di cui addiverreste peggiori di ogni fiera. Questo lo sentirete sempre vivo nell' anima, sinchè ascolterete le voci della Filosofia del vostro cuore. Dessa è ordinata di presiederne alla conservazione. Intendetene il linguaggio, rispettatela grandemente, e farete la delizia de' vostri simili. La loro sconoscenza non arriverà mai a stancarvi di fargli del bene, di studiare ogni mezzo per essergli utili. Io ho sempre detto coll' umile sincerità: Sinchè gli uomini non mi tolgono la libertà di beneficarli, non potran mai dispiacermi. Così ho sempre ripetuto in ogni occasione di

sperimentarne l'ingratitudine, e sempre mi sono impegnato di addimostrarlo coll' opera. Uomini, sia questa la vostra massima, e sarà questo il più bel serto di vostra gloria.



CAPITOLO XI.

Filosofia del cuore nelle Donne.

La Filosofia del cuore non men che nell'Uomo ritrova in sen della Donna il sospirato asìlo. Quivi tutto è adattato a perpetuarne l'esistenza, ed a conservarne il decoro. I sentimenti, che più le sono conformi, di cui più ella fa uso, e su de' quali è fondata, nascono in lei insieme al suo spirito, gemelli al suo cuore. La sensibilità, la compassione, la tenerezza sono tutte di questo sesso. Egli dalla natura le riporta in retaggio, le coltiva lungamente, ne fa la sua delizia; ed allora soltanto ne rima-

ne spogliato, che una total rivoluzione di sentimenti, e di affetti violentemente il trascina a degenerar da se stesso. Tutto basta, perchè la donna si renda estremamente sensibile, perchè s' intenerisca, perchè di compassion si distempri. Una mesta immagine, un tristo racconto, una vista dolorosa fortemente la scuotono, penetrano le sue viscere, tutto ne mettono in orgasmo, ed in convulsione lo spirito. La tessitura finissima della sua macchina, il molle suo temperamento, l' indole dolce, e soave la fanno suscettibile di tutte quelle impressioni, che l'amarezza, e il dolore cagionar possono in un'anima. Una forza segreta incessantemente la spinge verso gli afflitti suoi simili; palpita ad ogni loro sventura, ne sente in un istante tutta quanta l' acerbità. Una commozion veementissima, che quasi trae da sensi, e sà appena comprendere, ascolta dentro se stessa. Fremiti amari, smanie, delirj succedono in essa ad un funesto avvenimento. Intende le intrinseche re-

lazioni, che ha con tutti gl' individui della sua specie, è sensibilissima agli stimoli dell'umanità, ed alle voci della natura, che per essi le parla perpetuamente al cuore; quindi a loro nulla avvien di funesto, di cui ella non si attristi, e su di cui non isparga i più penosi sospiri. La Filosofia del cuore però ritrovando nella donna queste favorevoli disposizioni, nulla ha da faticare per ottener da lei una inalterabile corrispondenza a' suoi divini suggerimenti. Purchè le passioni lasciate in libertà, ed ampiamente secondate in tutti i lor movimenti, non arrivino su di essa a dominar per maniera di corromperne l'indole, e di guastarne il cuore, ella non sente alcun ostacolo, che rattenere la possa dal pienamente conformarsi a' suoi principj. Essa le siede in seno, come in un trono d'assoluto dominio, da dove sempre riscuote obbedienza, e omaggio. Quivi il cuore, a seconda de' suoi voti, segue in tutti gl' incontri la natural sua tendenza, e leggi sol riconosce

di tenerezza, e amore. Quivi l'anima commossa dalle idee vivissime, che le rappresenta, ampiamente dilatasi, e sulle sciagure si stempra, e le avversità degli uomini. E' quivi lo spirito penetrato dalle segrete sue voci, paventa all' aspetto del vizio, e corre in seno alla Religione a ricercare il suo conforto, e la sua sicurezza.

La Filosofia del cuore, che ha per oggetto il maggior bene della società, e che ad altro non tende, se non se a conservarne sempre costante in essa l'armonia, e la quiete, tutto rinvien nella donna fortunatamente disposto ad appagar questo suo adorabile istinto. L'amor tenero, e sincero, che è tutto proprio di questo sesso; la beneficenza, la generosità, la gratitudine, che egli pregia, ed onora; l'amenità, le grazie, le seducenti maniere, che distinguono il suo portamento, il suo parlare, il suo tratto, e la natìa sua avversione alle malvagità, ai tradimenti, alle ingiurie, quanto più conferiscono alla ſelicità, ed

alla sicurezza della stessa società, tanto più corrispondono alle salutari premure di quell'amabile Filosofia, che tutta sempre è intesa a vendicarne i diritti, ed a procurarne i vantaggj.

Una tenera Sposa basta per se stessa a stabilir la contentezza di un'intera famiglia. Una savia, e spiritosa Matrona fa non di rado il piacere di una gran Popolazione, e conserva il buon' ordine, l'amistà, l'unione, e la vicendevole corrispondenza in un'intera Città. Una sensibile, e generosa Principessa col prezioso assortimento delle luminose sue doti fa la delizia di più millioni di uomini, ed arreca ad un gran Regno la prosperità, l'allegrezza. Tutta la società sente dalle amabili prerogative così dell'animo, che dello spirito di questa bella metà dell' uman genere i più grandi vantaggj. Le discordie, gli odj, le amarezze si raddolciscon per essa, si ammorzano, si distruggono. Tutto cede all'incanto di sue graziose maniere delicate, e soavi. La Fi-

losofia del cuore assistita da esse, ed al non più oltre favorita ne' suoi sovrani disegni, viene a farsi della società il più forte sostegno. Ciò, che sperar non le giova dal cuore di un' uomo sempre poco sensibile, e spesso aspro, e durissimo, ottien dal cuor di una donna sempre tenero, e dolce di sua natura.

L' amicizia, che è uno de' primarj oggetti della Filosofia del cuore, se ritrova nelle donne dei pregiudizj, che direttamente si oppongono alle sante sue leggi, ha però in esse delle inarrivabili risorse, che la sollevano ad un grado di non ordinaria perfezione. Inclinate grandemente ad amare di un amor tenero, e sensibile, ardenti nell' amore, non per altro riflesso, che per essere amate, stringon elle sovente quell' indissolubil legame, che identifica le anime, e forma l' eccesso del piacere. L' amore istesso, che è il vero costitutivo di questa ineffabile unione, ed è come il gran mobile, su di cui tutta si aggira, appartiene ad essa quasi per privilegio

esclusivo, ed in proprietà originaria. Le divisate prerogative, di cui la natura meravigliosamente le adorna, un'obbietto anch'esse a render le vanno tra i mortali, sopra tutti il più atto a stabilire i principj, e ad assicurare la sussistenza dell'amicizia istessa. Le Storie hanno fatta ingiuria a questo sesso, col non ricordare alcuno di que'tratti ammirabili di verace amicizia, in cui egli tante volte si è egregiamente distinto. Noi analizzandone su di esse lo spirito, ne deduciamo le più grandi riprove, ma non ne abbiamo un sincero dettaglio. Io mi farò un dovere di mandarne ai posteri un esempio luminosissimo ammirato a'nostri giorni in una Giovane sposa, distinta per nascita nullameno, che per virtù, e talento. Non ricorderò i sentimenti, che accendono quest'anima divina: sentimenti degni di esser portati sempre impressi nel cuore insieme alla sua immagine. Trascriverò soltanto alla maggior fedeltà le poche righe, che ella di propria mano scrisse

ad un suo amico nell' ultim' ora di sua vita. La sua infermità, che era di un carattere di non poterle impedire di esser presente a se stessa sino all' estremo sospiro, potè permetterle di prender la penna, e di scrivere in questi termini:

AMICO.

Un cadavere, uno scheletro sull' orlo del sepolcro, ha il coraggio di scrivervi per dirvi, che vi saluta per l' ultima volta. Mi foste amico in vita, siatemi più amico in morte. Non vi dimenticate l' anima mia, che tra pochi momenti è per restituirsi al suo primo Principio. Addio, Amico, a rivederci in Paradiso. La nostra amicizia non sia finita nel tempo, duri per tutta l' eternità, ed in seno a Dio ci faccia eternamente felici „.

Oh sentimenti di un' anima virtuosa, e sensibile, che sà accoppiare alla più tenera amicizia il vero spirito della Religione! Quasi così scrivendo mo-

rì quest' amica nel più bel fiore della sua gioventù, dopo men di due anni di matrimonio, lasciando uno sposo, che non fu mai degno del suo cuore, nè della sua compagnia. Un' anima, che non conosce altro principio della sua amicizia, che la sopraffina virtù, non arrossisce di morir col nome dell'amico sulle labbra. Quest' anima sin da' suoi teneri anni avea incominciato a secondare i suggerimenti dolcissimi della Filosofia del suo cuore, crescendo in età erasi sempre addimostrata estremamente sensibile all' interne sue voci, ne avea inteso il linguaggio, ne avea coltivate le massime; quindi addivenuta amica sapea troppo bene osservare le leggi di una perfetta amicizia. Unita per rio destino ad un' uomo torbido, e ignorante, quanto chiaro per nascita, tanto oscuro di pensieri, di sentimenti, e di genio: in quale stato di violenza non si ritrovò il suo spirito nel vedersi legata a questa sua odiosa metà! Pur non si stancò la sua virtù; pur l'amò; e la mor-

te, che le fu anticipata dalle infelici sue circostanze, non iscemò il suo amore. La Filosofia del suo cuore l'accompagnò sino agli estremi, e non mai si separò un momento dalla sua virtù, e dalla sua Religione. Fu Sposa tenera, ed amante in mezzo ai più grandi motivi di avversione, e di odio: e fu amica virtuosa, e sensibile per inclinazione, e per sentimento. Io intendo di consecrare alla sua memoria un tributo di vera giustizia, mentre dico, che la sua anima era una di quelle privilegiate, che onorano la natura, e fanno la delizia dell'umanità. La sua virtù non era rigida e austera, era tenera e dolce; sapea esser sensibile, senza esser soggetta a quell'estreme debolezze, che la sensibilità disonorano. La Filosofia del cuore riposava in lei, come nel proprio suo centro: il suo cuore n'era un vero maestro. Ella avrebbe meritato di esser proposta per modello a tutte le donne del gran Mondo. Che belle lezioni non avrebbero imparato dal suo cuore, di

quale amore per la virtù non si sarebbero accese, trattando da vicino con quest'anima straordinaria! Avrebbero appreso a formar la delizia degli uomini, senza secondarne le passioni, ed avrebbero imparato a farseli amici, senza renderli amanti appassionati, e adulatori viziosi.

Il sentimento della virtù, su cui debbono aggirarsi tutti gli umani affetti: quel sentimento, che ne conserva la purità, che ne modera i trasporti, è il primo a spuntare, ed è l'ultimo ad estinguersi dentro al sen di una donna. Nulla vi ha, che la spaventi, quanto il delitto; nulla, che l'occupi, e l'alletti, quanto la pietà, e la divozione. Sana per temperamento stende un volo più rapido alla stessa virtù, ed agli esercizj più sacrosanti della Religione. Inclinata di siffatta maniera, la Filosofia del cuore scontra in essa aperta la via ai maggiori progressi. Questa con somma facilità ne dirige tutti i moti dell'anima, e con altrettanta facilità gli ricon-

duce ad un fine rettissimo. In mezzo alle sue debolezze non perde di vista il suo primo dovere, e talvolta nel colmo de' suoi disonoranti trasporti sà comparire eroina. In qualunque crisi fa vedere, che possiede una bell'anima, un' anima adorabile, e fatta solo per la virtù.

Una giovine Dama a' dì nostri, ricopertasi di avvilimento per soddisfare all'amore di un Cavaliere, che l'adora, ce ne somministra un'esempio, che è troppo singolare. L'appassionato amico, legato già da più anni in matrimonio, per compensarla in qualche modo del rapitole onore, grandemente la stimola di fuggirsene seco, e di portare in paese straniero il terribile obbietto della sua ignominia. Le persuasive sono fortissime, son le promesse le più seducenti; ma essa ha il coraggio di rispondergli in questi termini:

„ Se io mi sono perduta per com-
„ piacere a voi, non voglio, che voi
„ vi perdiate per salvar me. Amerò
„ piuttosto di agonizzar sotto al peso

„ della mia infamia, e di esser per sempre infelice, che di vedere la vostra rovina. L'amor mio era candido, e per trar voi da un fuoco, che minacciava di distruggervi, corsi io a gettarmi in un irreparabile incendio; ora non voglio aver bene, perchè voi abbiate del male: voglio esser sola nella mia sventura „. Ecco un eroismo in seguito ad un delitto di amore, e di eccessiva compiacenza. Ma un eroismo, di cui è capace una donna assistita da un raggio di quella virtù, che seppe conservare anche sull'orlo di un estremo precipizio, e confortata dalla Filosofia del suo cuore, di cui ascolta tuttavia le amabilissime voci.

Si stenta a ritrovare una donna abbandonata in braccio del vizio, fuorchè per queste due cagioni, o per eccesso di amore, o per estremo bisogno. L'una, e l'altra diminuiscono la sua colpa, ci fanno conoscere, che ella non pecca per precisa malizia, e la rendono ad ogni tribunale in qualche modo più scusabile,

Una donna savja, e onorata dotata di spirito, e di buon gusto desidera la confidenza di un suo simile per le nobili prerogative, di cui lo scorge arricchito. L'unico obbietto, che la muove, è l'amore, non disgiunto dalla virtù, ed è la speranza di ritrovare in questa nuova unione di affetti un salutare compenso all'estreme debolezze della sua umanità. Piange ad ottenerla, e mentre si crede in possesso di un bene, che la faccia felice, posta ravvisasi d'improvviso nella terribile alternativa o di privarsene affatto, o di ricomprarlo a costo di un abominevole prostituzione della sua onestà. Il suo spirito ne sente il più alto ribrezzo, la sua virtù manda voci di duolo, ma l'amore la vince, e ci si abbandona. Lo stesso suo amore, commendevole, e onesto ne' suoi principj, la trascina in progresso a degli eccessi, che ella non avrebbe mai preveduti. Le di lei brame nella loro sorgente degne di tutte le lodi, e tutte ordinate a formare la di lei contentezza,

si fanno in seguito la sua rovina. La Filosofia del suo cuore in tanto disordine le giace mesta, ed avvilita in seno; e stà aspettando in silenzio una fortunata combinazione per farle udir di bel nuovo le amorose sue voci. La sua virtù, che di tratto in tratto le si sveglia nell'anima, e fa, che si stanchi di un amore, che la ricuopre d'infamia, non tarda gran tempo a presentargliela: essa l'abbraccia, e torna a farsi sensibile alle divine lezioni, che tuttodì le rinova la sua medesima Filosofia.

Un uomo indigente ritroverà non di raro in sen de' suoi prossimi il sospirato sollievo, senza il dovere di alcun altro compenso, che di un interna riconoscenza. Una donna dotata dì alcuna grazia esteriore sperar non potrà alcun conforto alle sue sventure, senza l'orrido sacrifcio di quel prezioso tesoro, che più è apprezzabile della stessa sua vita, ella lo fa di sovente, ma prova nel farlo tutto quanto l'orrore, che in simile incontro può cagionarle l'atro-

ce spaventevole ingiuria, che ad arrecar viene a se stessa. L'estrema necessità ce la spinge; la sua anima è oppressa da un' agonìa di morte, e più della macchina, che dello spirito è il suo delitto. Una donna anche di mediocre educazione pria di giugnere a spogliarsi della sua virtù, pria di resistere agli avvisi della Filosofia del suo cuore, soffre tutta l'angustia, e tutta quanta l'amarezza, di cui capace è un'anima, che non sia insensibile. La donna non regge al disordine della colpa: la sua anima non è fatta per lungamente aggirarsi dentro all'orrido caos di una total rivoluzione di sentimenti, e di affetti.

Quella tra le donne, che è ben proveduta di beni di fortuna, ed è così moderata ne'suoi affetti, che mai trascorre agli eccessi; quella, che per ben sussistere d'uopo non ha di farsi schiava altrui, e che alla violenza dell'amore sà contrapporre la forza della sua virtù, si rende capace nel mondo delle più

grandi imprese: capace di vivere in mezzo agli eserciti, e di conservarsi intatta. Amica della gloria, saprà esser sensibile, senza esser debole: e saprà inalzarsi al disopra di se stessa, senza lasciarsi occupare da quell' orgoglio impotente, che avvilisce, e confonde.

La Sig. D' Eon, che sotto spoglie virili ha servita per tanti anni la Corte di Francia così nel politico, che nel militare: che sì grandemente si è distinta appresso le Corti di Moscovia, e di Londra, dove ha spiegati i più luminosi caratteri, e sostenute con decoro le più difficili cariche: e dove ha lungamente trattati, e ricondotti a meta felicissimamente i più spinosi affari, che ha fatti prodigj di valore su campi di battaglia, e che tanto col di lei coraggio ammirar si è fatta nelle più pericolose spedizioni. La Sig. D' Eon, che sin da' suoi teneri anni ha contrastato colla sorte, ed ha sempre resistito con indicibile intrepidezza a' suoi colpi terribilissimi: che colla grandezza del suo

animo, e del suo eroismo ha riempiti, in mezzo a tante avversità, di confusione, e di stupore gli stessi suoi nemici: e che moderata del pari, che generosa, e magnanima, non si è mai abusata della confidenza del suo Re, nè mai si è lasciata vincere dalle lusinghevoli offerte de' Regnanti stranieri: questa gran Donna, che fa la meraviglia del suo secolo, e la gloria del suo sesso, ci dà ben ad intendere quanto può nelle sue simili la Filosofia del cuore: quella Filosofia, che è destinata ad ordinarne gli affetti, a dirigerne i sentimenti, a sollevarle lo spirito, Le Storie non hanno l'onore di ricordare al Mondo gran copia di esempj di tante virtù, e sì eroiche in un solo soggetto. La sola impenetrabilità del secreto, con cui seppe tener nascosto al pubblico il di lei sesso per sì gran numero di anni, dentro al giro di tante vicende, e nell'adempimento di tanti, e sì diversi impieghi, basta per renderla ai posteri un obbietto di venerazione, e di sorprendimento.

Riflettendo alle venture di questa Donna io ritrovo, che per riuscire con gloria in una serie tant'ampia di così luminose, e così ardue imprese, e per conservarne in tutte sempre candida, e illibata la di lei virtù, non potea certamente ritrovar miglior mezzo, che d'involarsi sotto un abito mentito alla vista degli uomini. Ah! questi, che non considerano d'ordinario le donne nulla più, che enti destinati dalla natura ad essere offerti in sacrifizio al furor di un amore sempre cieco, e brutale: e ad esser gli obbietti della smodata lor compiacenza; ah! gli uomini son quelli, che ne guastano il genio, che ne corrompono il cuore, che ne distruggono la virtù. Desse del tutto infelici, se non avessero per risorsa l'indole bella, e virtuosa delle lor anime sempre disposte a ricevere i salutevoli avvisi della Filosofia del lor cuore. La Sig. D'Eon sarebbe mai arrivata a dar saggj sì portentosi de' suoi rari talenti, della sua attività, e del suo valore, nonchè della sua so-

praffina politica così nelle Corti a maneggiare i più grandi strepitosi negozj, che in mezzo agli esercizj colla spada in pugno a coronarsi di allori? e sarebbe mai arrivata a que' gradi eminenti di straordinaria virtù, e di vero eroismo, se in vece di una toga, o di un abito militare, avesse vestita una gonna, e fosse comparsa al pubblico con tutti gli abbigliamenti della vanità, e della donnesca mollezza? Pur troppo, che il Secolo XVIII. non avrebbe avuta la gloria di adornare i suoi fasti colla Storia di un' Eroina, il di cui nome a risvegliare l'ammirazione, e la stima della più tarda posterità.

Quest' esempio stupendo più, che abbastanza addimostra, che le donne tratte fuori della morbidezza, in cui vengono nudrite, sono fornite di un cuore, e dotate di uno spirito capacissimo per se stesso di qualunque impresa. Ma esse non hanno peggiori nemici di quegli uomini, che per procurarsene la grazia, e rigoderne i favori eccessivamen-

ce le blandiscono. Non da altri, che da essi riconosce la società la perdita fatale di que' grandi vantaggj, che riportati non avrebbe in tutti quanti i tempi, se con un' aurea catena legate non l'avessero ad una perpetua ignoranza quanto dolce per loro, altrettanto oltraggiante, e crudele. Non resta però da bramare, se non che esse si scuotino, e cerchino, con un contegno totalmente opposto all'usato sin ora, di vendicarsi di un trattamento, che troppo è ingiurioso della loro virtù, e delle nobili prerogative, di cui le ha il Creatore con ispecialità arricchite. La Filosofia del cuore, che con tanta facilità tutto ottiene dalle felici lor anime sempre disposte a favorirne gl' impulsi, se giunge a ridurle alla primiera virtù, per cui solo è fatto il loro spirito: deh! giunga altrettanto a farle conoscere non esservi cosa per loro nè più pericolosa, nè più sospetta al mondo dei seducenti accarezzamenti di quegli uomini degeneri, che col troppo amarle or-

rendamente le tradiscono. Siano sensibili, siano tenere, e compassionevoli, ma lo siano a segno, che la stima del lor decoro grandemente preponderi alle smanie altrui. Le Esterri, le Giuditte, le Debore, le Susanne, nonchè le Sare, e le Rebecche siano i loro modelli. Si rendano utili alla Patria, ma le si rendano tali all'uso delle grandi virtù colla prudenza, e colla fortezza. Facciano l'anima, e la giocondità delle private famiglie, ma le facciano colla saviezza, colla moderazione, e colla probità, e facciano la delizia delle civili conversazioni, e di tutta la società, ma non dimentichino mai la verecondia, l'onestà, il pudore. Finalmente sian fanciulle, o maritate, di uno, o di un altro stato, non giammai si dimentichino esser elleno dal Creatore destinate nel Mondo a far causa cogli uomini per la comune prosperità, ed a farla colla saviezza, coll'inviolabile modestia, colla pietà Cristiana. Ciò è, che da esse richiede la Filosofia del cuore.



CAPITOLO XII.

La Filosofia del cuore ricorda all' Uomo i suoi doveri con Dio.

L'Uomo nasce per Iddio. Nasce con una tendenza forte, violentissima a Dio. Di questa tendenza sono sorgente la divina Immagine, di cui va improntato, la legge di natura, legge eterna, invariabile, che indelebilmente porta scolpita nel cuore. Creato da Dio, non può non avere con Dio quella perfetta relazione, che indispensabilmente aver dee la creatura col suo Creatore, l'effetto colla prima sua Causa, l'ente finito col suo primo Principio. E quindi non può, se non tendere sempre ed inalzarsi ad Esso. Questa stessa relazione con Dio si solleva puranche da tutti gli altri esseri della creazione, che del pari da Lui chiamati furono ad esistere, e che da

Lui riconoscono la lor sussistenza. Ma sol' l' uomo, perchè dotato di anima ragionevole, perchè scolpito della divina Immagine, e perchè fatto depositario dell' eterna legge ne sente tutta la forza. In qualunque età, in qualunque grado: barbaro, o civilizzato, abitatore del bosco, o della brillante Città, sempre sente in se stesso una forza, che con veemenza il sospinge al suo Creatore, una voce incessante, che lo chiama a Dio.

La Filosofia della mente dopo uno sguardo alla Terra, ed al Cielo, alle produzioni terrestri, agli elementi, agli astri, ed a tutta la macchina stupendissima dell' intero Universo ha detto all' uomo, che esiste un Ente supremo, una Causa universalissima, un Dio Creatore, e Conservatore del tutto. Ed ha, così dicendo, convinto l' Ateo empissimo, smentito, e confuso lo scellerato Deista. La Filosofia del cuore non si appaga di ciò. Disamina i sovrani diritti, e gli dice, che quest' Ente supremo richiede da esso culto interno, ed ester-

no, ubbidienza, e timore. Egli dice, che vuol sempre da esso amor puro, e costante, ossequio profondo, e rispetto altissimo. Di concerto colla natura, e la Religion rivelata unisce le sue voci alle voci di quelle, e mai non cessa di ricordargli i suoi più stretti doveri colla Divinità. Iddio è un Ente necessario, ottimo, indipendente, da cui tutte dipendon le cose: un Ente sapientissimo, potentissimo, perfettissimo, da cui ha il suo essere ogni creata perfezione: ed un Ente infinitamente buono in se stesso, e di vera bontà sempre mai ridondante. Anche prescindendo dal lume della Religione, che tale in se, e per se invariabilmente addimostra lo stesso Iddio, la Filosofia del cuore, che nasce coll'uomo, che esiste sempre nell'uomo, tale all'uomo lo annunzia, e come tale da esso lo vuol sempre amato ardentissimamente con amore di compiacenza. Manda incessantemente un fortissimo grido, nè di ripeter si stanca, che se si aman le cose create a misura

della bontà, e delle perfezioni, di cui vanno fornite, amar deesi sopra tutte, e con un amore amar deesi senza meta, nè fine il supremo Signore, che è la stessa bontà, che di tutte le possibili perfezioni è la sorgente altissima. I Teoremi della fisica, e della metafisica sarebbero troppo sterili, se l'anima inalzata da essi alla cognizione dell'Essere infinito non sentisse la voce della Filosofia del cuore sempre intesa a ricordarle il sacrosanto dovere di amarlo altrettanto, quanto buono il conosce, e quanto grande, e perfetto di sua natura.

Iddio sommo Bene, l'istesso Bene non solo è buono infinitamente in se stesso, ma lo è anche in tutte le sue opere, e lo è singolarmente nell'uomo. I suoi benefizj grandi, moltiplicati, incessanti a favore di esso sono una pruova luminosissima di questa sua bontà. Ecco un nuovo dovere di grandemente amarlo; dovere di gratitudine, di riconoscenza, di giustizia. Questi amabili sentimenti verso il beneficentissimo Id-

dio dopo le voci della Religione vengono risvegliati nell'uomo dalla Filosofia del cuore, che se vuole l'uomo istesso sempre grato, e riconoscente co' suoi simili, tale il vuole molto più col di lui Creatore perpetuamente occupato della sua sussistenza, e della sua felicità. Essa gli parla in secreto, e facendogli del continuo ascoltar nel silenzio le sue voci penetrantissime ridesta i suoi affetti, gli mette in movimento, e tutti sempre gl'inalza a quel Dio eccelso, di cui ricordagli la bontà, i benefizj, i favori: di cui, gli dice, esser opera l'Universo con tutti gli esseri della natura, che per esso esistono, vivono, vegetano, risplendono, per esso, dico, per uso di esso, per servizio di esso. Si faccia egli sensibile ai dolcissimi inviti di quest'amabile Maestra, ed a men non potrà di sollevarsi rapidamente al dissopra di se per portarsi a riconoscere con tutta quanta la veemenza, e l'intensità del suo amore il di lui divino Benefattore amantissimo. La Filosofia del

cuore parlando all'uomo, gli parla col linguaggio della verità, e della Religione, nonchè della virtù, e della giustizia. Gli dice di essere fedele a' suoi doveri, di esser probo, di esser giusto. Glieli spiega i suoi doveri, e gli assegna per il primo la venerazione, e l'ossequio alla Divinità. Gli manifesta quali della sua probità, e della sua giustizia esser debbon gli uffizj. Gli addita per il primo l'unione con Dio, la costante corrispondezza alla sua bontà, la gratitudine a suoi benefizj. Non basta. Gli prescrive di eseguirne gelosamente i voleri, di custodirne le leggi, di ricercarne la gloria, di sempre compiacerlo, di non mai disgustarlo. Ecco la Filosofia del cuore, che nasce coll'uomo, che l'inalza a Dio, che il fa a Dio fedele, che il rende giusto con Dio, e che i suoi doveri con Dio con chiarezza gli dipinge, e con verità. Bella Filosofia, divina, amabile Filosofia sconosciuta al degenere Libertino, odiosa all' incredulo Filosofante, che non potendo-

ne soffrire i precetti, tutti ha usati gli sforzi per non ascoltarne il grido, per affogarne le voci, per sopprimerne affatto i salutevoli movimenti.

Gli antichi Filosofi, che riconobbero un Ente supremo, che ne confessarono l'esistenza, che ne annunziarono il potere, ma che non si sollevarono ad esso, che non l'onorarono, che gli posero accanto un sordidissimo gregge di sognate Divinità, di falsi Numi spregevolissimi: dessi aperti gli occhi alla luce della Filosofia della ragione, chiusero gli orecchi alle voci della Filosofia del cuore, che insieme a quelle della natura loro lo ricordavano unico, ottimo, perfettissimo, e sol degno però di culto, di adorazione, di omaggio. Perduti nel vortice tenebroso della nera infedeltà, smarriti allo strepito dell'idolatrico culto fatto signoreggiante sulla faccia del globo, non secondarono i voti dell'interno sentimento, che la stessa Filosofia del cuore sempre inseparabile da essi, sempre fida, e costante si stu-

diava invano di risvegliarli nell'anima.

Venne il Secolo XVIII., e venne tutto a sconvolgere, a guastare, a distruggere ciò, che facea l'ornamento dell'umana natura. Spuntarono in esso uomini empissimi senza virtù, e senza costume: uomini, che dandosi il nome di veri Filosofi, corruppero del tutto, profanarono sacrilegamente, e ricuoprirono d'infamia la vera Filosofia. Abbandonati a tutti i delitti, rivellati ai lumi della Religione, portarono in trionfo il Deismo, promulgarono il Materialismo, addivennero Atei di professione. La Filosofia del cuore nata per risvegliare in essi il sentimento della virtù, dell'equità, della rettitudine; per ricordargli la sommessione all'Essere eterno, la venerazione ai divini Misterj, la dilezione, e l'amore alla divina Bontà, ed a fargli giusti con Dio, riconoscenti, fedeli: la Filosofia del cuore tacque per sempre in essi, si smarrì, si perdette. La Divinità, di cuï più non si volea l'esistenza, o si volea spogliata de' suoi più

belli attributi, e la Religione medesima insultata a segno di non più esser chiamata, che col nome di fanatismo, di superstizione, di pregiudizio, ritirando affatto i loro lumi da quelle anime degradate fecer sì, che in esse subentrasser gli orrori della più spaventevole consumata empietà. Misere anime fatte indegne di più udire le voci di quell'amabile Filosofia, che col dolce eccitamento di tutti i nobili sentimenti nata è per se stessa a nobilitare lo spirito, a risvegliare in esso l'entusiasmo, ed a formarne la felicità, e la contentezza! di quell'amabile Filosofia, che altr'obbietto non conoscendo alle sue tendenze, fuor dell'Ente infinito, della Religione, e della virtù, pone davanti all'uman cuore una barriera fortissima contro tutti gli assalti della sfrenatezza, e della licenza, e fa, che intatto si custodisca da tutto ciò, che è capace a distorcerlo dal suo fine, a corromperne gli affetti, le passioni, i desiderj, ed a sovvertirlo del tutto, a guastarlo affatto.

L'uomo è fatto per Iddio, per sol compiacersi di Dio, per riposare eternamente in Dio. Dio è l'ultima meta del suo spirito, l'unico obbietto, che può appagar le sue brame, l'unico ordinato ad istabilir la sua quiete, e l'unico fatto, destinato ab eterno a far la sua beatitudine, e la sua felicità. La sua anima nobile, grande, nata per ampiamente dilatarsi, per rendersi immensa, nulla ritrova fuor di Dio, che sia capace di riempierla, che possa farla contenta. L'uomo istesso tratto al tumulto delle passioni, lungi dallo strepito del gran Mondo, non occupato da' suoi piaceri, dalle sue voluttà, dalle sue dissolutezze sente nel silenzio esser questo il suo destino, questo ciò, che richieggono per aver quiete, e riposo la medesima sua anima, l'istesso suo spirito. Sente ciò l'uomo, e lo sente dalle voci della Filosofia del suo cuore, che coerentemente a quelle della Religione, e della natura incessantemente l'invitano di sollevarsi a Dio medesimo, di a

Lui rivolgere tutte le sue speranze, di riporre in Esso tutta la sua fiducia. Non vi ha uomo, che non senta di essere ordinato ad una vita futura, interminabile, eterna; che non brami ardentissimamente di essere beato, che tutto non ami nel Mondo, che tutto non desideri, e non cerchi per quest'unico fine. Ma quanti uomini per arrivare ad esser beati corrono ciecamente la via, che direttamente conduce ad una perpetua infelicità? In questi uomini le disordinate cupidigie, la smania di un bene apparente, che altro non è in se stesso se non puro male, prevalgono al sensimento della verità, e rendono inutili le strida della Filosofia del cuore, che instancabilmente ricorda ad essi l'Ente supremo, che gliel ricorda sommamente perfetto, e sommamente buono non pure al di dentro, che al di fuori di se, non pur rapporto all'alta generazione infinita, che rapporto all'uomo; e che infinitamente giusto, gliel ricorda, misericordioso, benefico, e perciò unica

sorgente di ogni lor bene, ed unico centro invariabile, eterno della loro felicità.

Concludiamo. Iddio provido, sapientissimo ha fissato in seno all'uomo un sentimento di verità. Sentimento sempre vivo, sempre parlante: ha in esso stabilita una voce secreta sempre forte, sempre espressiva; voce destinata a ricordargli i suoi doveri. Il primo però, che essa gli ricorda, è quello, che egli ha con Dio medesimo. Dovere di riconoscerlo, di adorarlo, di temerlo; dovere di riconoscerlo con culto interno, ed eterno, e dovere di amarlo, perchè sommamente buono, perchè sommo Bene, perchè la stessa Bontà: e perchè buono in se, e perchè buono negli uomini. Dovere infine di sempre sperare in Lui, perchè infinitamente misericordioso, perche Autore dell'eterna vita, e perchè ultimo obbietto delle umane speranze, come ultimo centro dell'umana felicità. Ecco i precetti della Filosofia del cuore nel ricordare all'uomo i suoi doveri con Dio: ec-

co le sue lezioni, i suoi interni sempre forti, e dolcissimi suggerimenti.

E' veramente fatalità, che tanti tra i mortali sempre intesi ad indagar delle cose le qualità più occulte, sempre occupati ad interrogar la natura su de' suoi misterj, delle stupende sue opere, delle sue meraviglie: ad investigar suoi secreti, a penetrar suoi arcani: e sempre anche infaticabili nel rintracciare le cause di tanti effetti, e sì strani, che non senza stupore incessantemente si scorgono ad ispuntare in seno della natura istessa, vivon poi insensibili ai continui clamori di quell' amena Filosofia, che sempre si portano in seno, e che instancabilmente l'ascoltano a ricordargli il maggiore dei lor doveri, il lor dovere con Dio, prima Causa di tutte le cose, e Conservator sapientissimo. Oh cessino gli uomini da un insensibilità, che gli fa rei col Creatore, colla natura, e con se stessi.





CAPITOLO XIII.

La Filosofia del cuore ricorda all' uomo i suoi doveri con se stesso.

La stessa voce, che ricorda all' uomo i suoi doveri con Dio, ricorda a lui i suoi doveri con se stesso. Questa voce è della Filosofia del cuore. L' uomo è un essere perfettissimo: Essere il più nobile, il più privilegiato, il più eccellente: ed essere il più distinto di quanti uscirono dalle mani del Creatore. Conoscere però la propria dignità, la propria eccellenza: conoscerla nel suo vero aspetto, ed in tutta la sua estensione: e conoscerla dal suo supremo Autore, provido, ottimo, sapientissimo, è la vera Filosofia, è la Filosofia, che mai non mentisce, che è sempre coerente a se stessa, che non può mai ingan-

nare, è la Filosofia del cuore nata coll' uomo, inseparabile dall' uomo. Questa insegna ad esso per il primo de' suoi doveri con se medesimo di conservarsi nella sua dignità, di non mai far ingiuria alla natìa sua grandezza, di mantenerla per sempre in tutto il suo splendore, di onorarla, di renderle omaggio.

La parte essenziale dell' uomo è l' anima; le qualità essenziali dell' anima sono la mente, e la volontà. L' uomo fedele a' suoi doveri con se stesso tutto si occupa della coltura di sua mente. In questa coltura egli si occupa studiando la verità, che è l' obbietto primario della stessa mente, e ricreandola del continuo in tutte quante le cose. Verità, non può negarsi, verità è quel Nume, cui ogni spirito anela di consecrare il suo omaggio: verità, è quell' Astro, di cui brama ogni mente respirar la vivifica splendentissima luce, e verità è quel bene, a cui ogni uomo aspira ardentissimamente. L' in-

colto Villano non men del Filosofo, il Cafro, e l'Ottentotto non men dell' illustre civilizzato Europeo, e sì l'Abitatore della Regia, che il Mandriano al campo, ed alla foresta, tutti appiè degli Altari di questa eccelsa, e benefica Divinità tutelare a sparger vanno i lor voti, ad umiliar le lor anime. A misura, che un essere razionale è di sua natura costretto ad abborrir l'errore, ad odiarlo, a sfuggirlo, è costretto eziandio ad apprezzar la verità, a grandemente amarla. La verità è ultimo scopo dell'umana ragione. Sinchè questa non è offuscata del tutto, non è corrotta, non è guastata affatto dalla lunga abitudine nella falsità, e nel vizio, di nulla mai si diletta, fuorchè della pura, e sincera verità. Il Creatore, che l'uomo istesso nella cecità non volea, nell'illusione, nell'inganno, dar gli volle un'anima di tai potenze arricchita, che mai a men non potesse di desiderare in ogn'incontro, di bramare la verità. L'uomo però sempre costante, sempre

fedele a' suoi doveri con se stesso; l'uomo, che ascolta la voce del Creatore, la voce della sua anima, della Filosofia del suo cuore, cerca sempre la verità. La cerca nella natura, la cerca in tutti gli obbietti della cristiana morale, e la cerca singolarmente in Dio, che di verità è sorgente, che è verità per essenza. Le fisiche, le morali, le divine verità sono il suo studio. Conosce esser sol queste destinate a far la vera felicità del suo spirito, la stabile contentezza della suo anima, la perfezione della sua mente. Quindi non ispunta giorno, che all'acquisto di esse si applichi con tutto quanto se stesso, che non sparga voti per ottenerla.

Gli uomini allora camminano lungi dalla verità, quando sopraffatti dalla violenza delle lor cupidigie non si ritrovano in istato a poter distinguere il ben dal male, il bene reale dal bene apparente. Un velo impenetrabile si stende davanti agli occhi della loro ragione. Questo fa, che ella non vegga

gli obbietti come sono in se stessi; fa, che apprenda il vero per falso, e il falso per vero, il bene per male, ed il male per bene, e fa, che addivenuta cieca del tutto, condannata si scorga a perpetuamente aggirarsi per entro un vortice tenebroso di travedimento, ed inganno. Non così quando sensibili ai movimenti, ed alle istruzioni della Filosofia del cuore oppongono una barriera insuperabile contro l'empito giornaliero delle stesse cupidigie, e mantengono la ragione medesima in tutta la sua attività, ed il suo splendore. Allora la verità, e l'errore gli si presentano nel lor vero sembiante, allora pieni di stima, e di amore per quella, sentono per questo una irreconciliabile avversione.

Se una funesta esperienza costantemente nol dimostrasse, sembrerebbe incredibile, che la verità nata per far la delizia, e la felicità dello spirito, per nobilitar grandemente, e far la perfezione della mente umana, che la verità tanto preziosa agli uomini, tanto da'es-

si desiderata, così da' pochi si ricerchi in mezzo al Mondo, anzi così lungi da essa cammini sempre una gran parte degli uomini stessi. Se si và in traccia della causa di questo strano disordine, si arriva a vederla nel predominio, che sulla ragione acquistarono lo spirito dell'empietà, e amore della disolutezza, e del libertinaggio. L'empio sforzato dal bisogno della sua anima si studia persuadere se stesso di essere arrivato a ritrovare il vero. Egli dopo aver unito errore ad errore, e di esser passato di menzogna in menzogna forma di molti errori, e di molte menzogne un mostruoso obbietto, che a finir di deluder se stesso chiama obbietto di verità. Egli però tanto ne è lontano, quanto dal vero è lontana la stessa bugia. Il dissoluto nel colmo delle sue dissolutezze non perde la natìa inclinazione della sua anima per la verità. Ne sente l'incessante rimprovero, e per quietarsi una verità ritrovar vorrebbe, che autorizzasse i suoi disordini. La cerca, ma sempre

invano, perchè trascinato dalla seduzione corre a ricercarla tra gli orrori della falsità, e della menzogna. L' Universo si presenta alla vista di chi stando nel silenzio attentamente il rimira come una gran prospettiva. In questa gran prospettiva scorgesi al di sotto dell' Ente supremo, che di verità è unico centro, che anzi è la verità medesima, distesamente dipinta una gran massa di esseri detti di ragione, i quali per impulso della loro natura desiderando di ritrovare la verità, volgon le spalle all' istesso Ente infinito, ed altri colle catene in collo di un infamante passione, altri strettamente legati al terribile carro della prepotente empietà, ed altri avvolti nel caos della comune corruttela, tutti chi per una, chi per un' altra via corron là a smarrirsi, dove alcun raggio di luce non giugne mai a diradare i foltissimi orrori di una spaventevole notte, che quivi stende perpetuamente il suo nerissimo velo. A questi esseri, che fatalmente degenerarono dalla lor dignità, che la

fecero servir di vittima al disonore, e all'infamia, che la dimenticarono per sempre: a questi esseri già degradati, già sepolti nell'ultimo avvilimento più non parla la Filosofia del cuore. Soffogata con violenza, e renduta muta del tutto al di dentro di essi, dove nulla più altro esiste, fuorchè orribile confusione, che acciecamento, che orrore. Esseri infelici!

L'uomo sinchè mantien viva la cognizion di se stesso; sinchè rammenta la sua nobiltà, le sue prerogative, ed i suoi attributi; sinchè si rivolge indietro a risguardare la mano, da cui riporta l'esistenza, la sua origine, il suo principio; e sinchè porta avanti i suoi pensieri, e giunge con essi al fine, cui è destinato, è sempre fedele a' suoi doveri con se stesso. Questa cognizione lo mette in impegno di non solo mantenersi nello stato, in cui lo pose il Creatore, ma di procurarne eziandio tutta la possibile perfezione. Dico la perfezione non pur della mente, coll'acqui-

sto delle verità tanto fisiche e morali, quanto celesti e divine, che della volontà, coll'acquisto delle virtù, e tra le virtù quelle in ispecie, che nobilitano l'anima, che l'inalzano al disopra di se stessa, che la divinizzano.

L'uomo vero conoscitore di se stesso è sempre un'uomo probo, giusto, integerrimo: un'uomo saggio, prudente, virtuosissimo: un'uomo utile alla società, profittevole alla Patria, amico degli uomini, e caro a Dio. Conosce se stesso, e conoscendo, che tutto quello vi è di buono in se stesso, è dono del Creatore, rende ad Esso umile omaggio, e colla virtù della carità, che è la Signora di tutte le virtù, sempre ad Esso s'inalza con tutto l'empito della sua anima, e tutti gli affetti del suo cuore. Lo adora, lo ringrazia, lo ama ardentissimamente, e tutto a Lui si dedica, e tutto a Lui si consacra. Conosce se stesso, e conoscendo i suoi doveri colla Religione, si veste di tutto il suo spirito, ne venera profondamen-

te i Misterj, si umilia alle sue Verità, rispetta le sante sue Leggi, la pregia, la stima, la porta sempre in trionfo. E conosce se stesso, e conoscendosi ordinato ad una vita futura, ad un bene eterno, sale sino al Cielo con tutti i suoi desiderj, richiama la sua anima ad una perfetta fiducia nell'infinita Misericordia, e nella Bontà del suo Dio; spera fermissimamente, e tutta in Esso ripone la di lui confidenza. Ed egli conosce se stesso, e dalla cognizione di se stesso impara a perfezionare la sua volontà col perfezionarsi nello spirito delle tre principali virtù, che sono la Fede, la Carità, e la Speranza. Il vero Filosofo del cuore, che del suo cuore ascolta sempre i clamori, e se ne rende sensibile, e che alla Filosofia del suo cuore non giammai contradice, di siffatta maniera egli sempre adempie ai doveri con se stesso tenendo col possesso di sì belle virtù ad un grado di somma perfezione la stessa sua volontà.

Ma queste non son le sole virtù,

colle quali la Filosofia del cuore insegna all' uomo di nobilitar la sua anima, di perfezionare la sua volontà. Gli ricorda ancora tutte le altre, e gliene dipinge la grandezza, la dignità, l' eccellenza. Lo vuol forte, lo vuol rassegnato, e lo vuole invincibile in tutti i travaglj, le avversità, e i contrasti. Quindi gli presenta la fortezza, che fa grandi gli uomini, che gli corona di gloria, che gli mette nel grado de' più celebri Eroi. Lo vuol giusto in tutte le sue azioni, le sue imprese, i suoi contratti, e sinanche ne' suoi pensieri: quindi nel più splendido aspetto gli presenta la giustizia, che l' unisce alla Divinità, e lo lega agli uomini, che lo assoggetta interamente a quella, e gli fa di questi rispettar l' onore, le proprietà, i diritti. Lo vuol sobrio, lo vuol moderato, lo vuol temperante, e tale lo vuole non pur nel vitto, nel vestito, ne' piaceri, e nell' uso di tutte le cose, che nel perpetuo abborrimento a qualunque sfogo di brutal passione: quin-

di dipinta a colori vaghissimi gli presenta la temperanza, che gli fa risguardar con orrore tutti que' vizj, i quali tendono direttamente ad infamare lo spirito, e a degradar la ragione. E lo vuol saggio, e prudente in tutti i suoi andamenti, i suoi progetti, ed il suo operare: quindi, come è in se stessa eccellente, e sublime, gli presenta la prudenza, maturità, e consiglio, e che tutte le conduce felicemente a meta. Non basta. La Filosofia del cuore, che vuol l' uomo vero conoscitore di se stesso, lo vuole umile. Vuol si ricordi, che tutto quello ha di buono in se, di eccellente, di ottimo, di perfetto, tutto è dono del Creatore, di cui però non dee insuperbirsi, e per cui inalzar non deesi con orgoglio sopra i suoi simili. Ella parla al Sapiente, all' insigne Letterato, all' eccellente Artefice, al gran Capitano, e per conservarli in umiltà, gli dice di sollevare gli sguardi ai gradi di sapienza, di letteratura, di arte, e di tattica, che ancor gli mancano per

giugnere all' ultima perfezione, e che giammai acquistar non potranno. Anzi erge più le sue voci, e gli fa rilevare; che le cognizioni, che posseggono, sono un puro niente in comparazione di quelle, che gli mancano. L' uomo probo, giusto, virtuoso non sente meno il grido della Filosofia del cuore. Dessa per indurlo a nudrir sempre in se stesso sentimenti di umiltà non si stanca rammentarli di volger sovente il pensiero dalle sue morali virtù alle sue imperfezioni, alle sue debolezze, a' suoi vizj: di ricordarsi, che se son doni di Dio i talenti, lo sono nulla meno le stesse morali prerogative, di cui però non giova altrimenti di gloriarsi, bensì render sempre al medesimo Iddio umil tributo di grazie, e di riconoscenza. Finalmente a far umili gli uomini parla a tutti questa saggia Maestra, e incominciando da quègli, che occupa i primi posti nella natura, e giù scendendo di grado in grado sino al più oscuro, ed abbietto, dice a tutti di spe-

dire addietro uno sguardo, di recarsi con esso a rimirar da vicino la loro origine, la quale di tutti egualmente, e senza la minima eccezione, è il puro niente. Oh non rifiutino gli uomini così nobili insegnamenti!

E' celebre il motto di Socrate indirizzato a tutti i mortali: *Nosce teipsum*. Questo motto da lui consecrato a tutta l'antichità, volle, che fosse profondamente scolpito a grandi caratteri sulle porte del Tempio Delfico. Volle ciò, perchè sotto agli occhi l'avessero sempre tutti quelli, che entravano in esso, e sempre ricordar sel potessero in tutti i momenti di loro vita. Bramava grandemente questo saggio Filosofo, che tutti i Greci del suo tempo si distinguessero nell' integrità de' costumi, e nelle morali virtù, e per ottenere il suo intento non ritrovò meglio, che di persuaderli lo studio di se stessi, e la cognizione della propria dignità. *Nosce teipsum*; è questo il linguaggio, con cui la Filosofia del cuore parla a tutti gli

uomini, con cui gli ricorda di non mai dimenticar se stessi, il loro essere, la lor grandezza; e con cui gli dice in secreto di odiar sempre i vizj, che orrendamente degradano la lor nobiltà, e di amar sempre le virtù, che grandemente conferiscono a conservarla intatta, e ad accrescerne lo splendore. L' uomo se insuperbir non debbesi, non deesi neppur avvilire: una giusta stima di se stesso dee essere inseparabile dalla sua anima. Questa stima farà, che egli apprezzi tutto ciò, che è vero onore, e che sempre si sdegni di tutto ciò, che può infamarlo. Questa stima egli l'acquista colla cognizione di se stesso, e l'acquista coll' ubbidire ai precetti della Filosofia del suo cuore, che instancabilmente il persuade d' imparare a conoscersi.

Le voci della Filosofia, di cui parlo, diversificano al diversificarsi degli uffizj, delle cariche, e degl' impieghi, che gli uomini esercitano nella società. A tutti individualmente ella suggerisce di

distinguersi nel proprio stato. Il principe ha d'uopo di clemenza, di equità, di rettitudine, di giustizia, nonchè di sapienza, e di consiglio per ben governare i suoi Popoli, per garantirgli l'onore, le proprietà, e la vita; ha d'uopo di dottrina, d'integrità, d'illibatezza per degnamente sostenere il proprio carattere il Ministro dell'Altare; d'uopo ha il Capo di famiglia di probità, di discernimento, e di avvedutezza, come di amore imparziale, e d'instancabile premura per l'ottima educazione de'suoi figliuoli, e per la saggia economìa della sua casa; al Cittadino, al Padre della Patria per tutto consecrarsi al pubblico bene, ed alla comune prosperità son necessarj lo zelo, il disinteresse, e la costanza, e la fermezza; il Filosofo, l'Interprete della legge, i pubblici, ed i privati Maestri senza uno studio incessante non eseguiranno a perfezione i doveri del lor ministero, e tradiranno la pubblica, e la privata educazione, il pubblico, ed il privato in-

teresse, per segnalarsi nel servizio del Sovrano, e nella difesa della Patria nulla è più necessario al soldato della fedeltà, del valore, dell'intrepidezza, e dell'eroismo, il nobile senza sentimenti grandi, e generosi è vilissimo, il ricco, che non sà farsi sensibile all'altrui indigenza, è un mostro, e qualunque individuo della società per esser coerente a se stesso, degno del posto, che occupa, esatto, ed irreprensibile nella professione, che esercita, è sempre utile, è sempre di decoro alla stessa società, e dee rivestirsi del puro spirito della Religione, di cui è figlio, dee amar grandemente, dee pregiar la virtù. Tuttociò è quello, che con una voce sorda sì, e secreta, ma viva, e penetrante a tutti sempre ricorda, persuade, impone efficacissimamente la Filosofia del cuore. Questa Filosofia, che tutti volendo pienamente capaci ad eseguire i doveri del proprio stato, tutti vuol, che si occupino (coll'acquisto incessante così delle intellettuali, che

delle morali virtù) alla maggior perfezione della lor mente, e della lor volontà. Ma oh quanto inutili sovente sono le sue grandi premure, quanto sovente sprezzate dagl'ingrati mortali!

Uno sguardo esploratore presenta al nostro spirito un idea funestissima. Posti luminosissimi occupati da indegni soggetti, che dopo averseli procurati con raggiri, e con cabale, vivono affatto dimentichi di quelle virtù, che pur gli sono indispensabili per degnamente sostenerli: impieghi, e professioni, che più interessano il bene della società lungamente esercitate da chi non vanta per esse il minimo degli attributi, nè la minima cura si prende di procurarsene alcuno: Ministerj i più sacrosanti disgraziatamente avviliti in individui spregevolissimi, che non mai pensarono ad abilitarsi in maniera di portarne in trionfo la santità, e il decoro, od almen di non fargli l'infelicissimo obbietto del comune disprezzo: e la pubblica fede empiamente tradita, e la co-

mune espettazione, ed il generale interesse con tutti i sociali diritti iniquamente delusi, violati, infranti da chi non consultando se non la propria ambizione corre temerariamente ad intraprendere ciò, che non è in istato di poter eseguire se non con disonore, ed infamia; tanti mali nella società riconoscono la loro sorgente dal non rispondere gli uomini ai continui clamori di quell'interna Filosofia, che non si stanca ricordargli i proprj doveri con loro medesimi; la coltura cioè, e la maggior perfezione della lor mente, e della lor volontà; di quella coll'acquisto delle intellettuali, di questa col possesso delle morali virtù.



CAPITOLO XIV.

La Filosofia del cuore ricorda all' uomo i suoi doveri co' suoi simili.

La Filosofia del cuore è quì nella più stretta alleanza colla natura. Usa ella il suo linguaggio, e parla con esso agli uomini. La stessa natura, che cosa vuol dall'uomo? Vuol, che brami, e che faccia agli uomini altrettanto di bene, quanto ne brama, e ne vuol fatto a sestesso: e vuol, che quello non brama, e non vuol fatto a sestesso non lo brami, e nol faccia ai suoi fratelli. E' questa la base solidissima, su di cui vuol poggiato il grand' edifizio di quell' amore universale, che sempre vivo, sempre costante, e sempre ardentissimo ella vuol si conservi per entro all' anima, ed al cuore degli

uomini stessi, L'uman genere non vuol sia considerato, che come un unico corpo indiviso, inseparabile, composto di altrettanti membri, quanti sono gli enti di ragione. Questi membri dispersi su tutta la faccia del globo, gli vuole strettamente legati, ed uniti tra loro col sacro vincolo dell'amore. Dessi non si discioglieranno giammai, e per conservar se stessi, e l' indivisibilità del gran corpo, che unitamente compongono, si sosteranno a vicenda, si soccorreranno ne' loro bisogni, si provederanno nelle loro indigenze, e si faranno un dell' altro sempre scudo, e sostegno. Il bene di tutti indistintamente, e l' universale conservazione sarà l' unico obbietto delle universali premure. Questa sarà la causa comune, per cui dovran tutti impegnarsi con egual zelo, ed ardore, e per cui ciascuno senza mai stancarsi dovrà sempre occupare tutti i suoi pensieri, la sua industria, i suoi talenti, i suoi travaglj.

Che sono gli uomini, se non tut-

ti effetti di un unica Causa, necessaria, suprema, universalissima, che sono gli uomini, se non tutti figlj di un unico Padre, increato, infinito? e che sono gli uomini, se non tutti parti, e tutti fratelli derivanti da un sol Principio? Si risguardino al di fuori, si considerino alla macchina: appalesano tutti una stessa figura, sono tutti improntati di un istessa immagine. Si scorgano al di dentro: eguale di tutti è l'anima, posseggono tutti le stesse potenze, van tutti forniti dell'istesso spirito, dell'istesso arbitrio, della stessa ragione. Si ascenda alla loro origine, e di tutti egualmente si vedrà dal niente. Si discenda al lor ultimo termine, e tutti si scorgeranno ordinati ad un istesso destino, ad un fine istesso. Quell'unico Dio, che si fè di tutti Creatore nel tempo, vuol farsi di tutti nell' eternità Beatificatore altissimo. Qualunque esame, per quanto serio, per quanto preciso, non giugne a rilevare la più minima diversità in ciò, che risguarda la loro essenza, la loro

origine, la lor natura: dico diversità reale, sostanziale tra individuo, ed individuo della specie umana. Tutto anzi in essi ritrova analogo, tutto uniforme, tutto interamente eguale. Il più civilizzato, ed il più colto Europeo non potrà dire giammai al più barbaro Irocchese, al più rozzo Africano: *Io son più di te*; non potrà mai dir ciò la più distinta Matrona alla più umile Villanella, nè ciò mai potrà dire il più Grande de' Monarchi al più vile de' Vassalli. L' accidente di una civile educazione, lo studio di una eccedente mollezza, lo splendore di un Trono non diversificano il brillante Cittadino dall' Abitatore della selva, e della foresta, e non l' Abitatore della Regia dal Coltivatore del campo. In tutti è scolpita un istessa immagine, albergano tutti un medesimo spirito, tutti sono ad un grado di perfetta eguaglianza. Adamo primo Padre, e Capo dell' immensa Famiglia, portando lungo lo sguardo, portandolo, attraverso di tutti i secoli, portandolo sino

alle ultime generazioni, ha sempre veduta questa perfetta eguaglianza tra la massa sterminatissima de' suoi figliuoli. Oh così sempre tra essi l'avess' egli veduta perfettamente osservata!

Ma in virtù di quest' eguaglianza quale l'uomo in ogn' ora non sente voce in se stesso, voce viva, fortissima, che non cessa gridargli di sempre amare, di non odiar giammai, di sempre far bene, nè mai male a' suoi simili? voce, che gli dice di ascoltare il dettame della natura, la quale se con legame infrangibile tra di loro identifica le insensibili cose, coll' uso puranche, e la forza della sola ragione l'uomo maisempre strettamente unisce, e congiunge all' uomo per la più dolce, e perfetta società della vita; voce, che gli dice, che siccome della stessa natura una soltanto è la legge, che con indissolubil legame tutti lega gli uomini, così di tutti gli uomini uno soltanto è il dovere, dover sacro, ed altissimo di viver sempre occupati del maggior ben

della specie, di cui sono individui; voce, che gli dice, che sebbene diversi sian gli enti di ragione, sebben moltiplicati, sebben senza numero, pure un sol corpo, ed un sol corpo indiviso forman sempre in terra: voce, che gli dice, che sebben diversi i gradi, e diversi i titoli spieghino al mondo gli uomini, pur un dell'altro tutti membri son sempre per sovvenirsi l'un l'altro tra le vicende instabili della vita umana; e voce, che gli dice doversi sempre tra gli uomini mantenere intatto dell'unione il nodo, poichè l'uomo senza dell'uomo viver non può sulla terra. Questa voce è della Filosofia del cuore, la quale del sentimento della stessa natura è fedelissima interprete.

Dunque il primo dovere, che questa dolce Filosofia presenta all'uomo da inviolabilmente eseguirsi verso i suoi simili è questo di avvicinarsi ad essi, di congiungersi ad essi, e di viver con essi nella più stretta unione: questo di viver con essi in pace, in amistà, in

concordia, di tutti mettere in opera i possibili mezzi per sempre intatta conservare questa stessa unione, per non mai discioglierla, per non mai lacerarla; e di sempre odiare, ed abborrir grandemente tutto ciò, che ad essa, che al vero fine di essa giugner può ad opporsi: e questo infine, di tutte deprimere in sestesso le orgogliosissime passioni, e le insaziabili cupidigie, che mai non tendono a meno del totale rovesciamento della civile società, che ne zappano le fondamenta, che ne stravolgono l'ordine, che ne annientano il bene. Da questa felice unione nasce tra gli uomini l'amore della socievole vita, nasce la forza, la vigoria, la sicurezza così pubblica, che privata; e per mezzo di questa felice unione si mantiene tra gli uomini sempre stabile il commercio, sempre inalterabile la corrispondenza, e sempre viva, e incessante la comunicazion de' pensieri, delle idee, e dei lumi. Niun essere è più nemico della comune prosperità dell'uomo diviso dal suo simi-

le, del solitario per mal genio, del terribile misantropo. Ciò abborrisce la natura, ciò odia, e detesta la Filosofia del cuore, che però non si stanca di gridare agli uomini: società, alleanza, indissolubile unione; e che però non finisce d' insinuargli per sempre l' esecrazione, e lo sdegno per tuttociò, che una volta giugner può ad infrangerne il sacrosanto legame.

Beneficare i suoi simili, confortarli nelle loro angustie, raddolcire la loro amarezza, provedere alle loro indigenze, servirli di scudo, di difesa, e sostegno ne' lor perigli, e consigliarli nelle loro incertezze, e non mai abbandonarli nelle loro avversità, persecuzioni, e travagli è un preciso dovere, sacro, indispensabile, che nasce coll' uomo, che esiste sempre nell' uomo, e che non mai finisce nè mai si estingue, che coll' uomo. E', dico, il dovere, che dopo quello di congiungersi agli uomini per mezzo della vita sociale, ricorda altamente all' uomo la Filosofia del cuore. Tu, di-

ce a ciascun individuo della specie umana: tu nato non sei a viver solo, a viver diviso, e indipendente. Chi ti diè l'essere, chi ti creò, chi ti pose al mondo tale la tua condizione volle fosse tal la tua sorte, che per conservarti in esso, e goder le dolcezze della vita umana d'uopo avessi maisempre dell'ajuto altrui, e sempre i tuoi fratelli soccorrer dovessi, e sempre da essi esser soccorso con gran premura, e zelo. Tu dunque considerar ti dei nato al mondo per servire a tutti, siccome tutti nati sono al mondo per servir testesso. Intendila. Gli uomini da Dio formati sono gli uni per gli altri; essendoche l'uomo secondo i disegni del Creatore fatto è tutto per gli uomini. Onde a maniera, che gli uni per sussistere han sempre bisogno degli altri, così gli uni degli altri cercar debbon maisempre la felicità, ed il bene. A tanto gli obbliga la costituzione, cui tutti sono soggetti, e tanto la providenza altissima, che con immenso consiglio ne regolò

il destino. Parla così all'uomo la Filosofia del cuore, e così parlandogli a veder l'invita, che vive al mondo felice il giornaliero, perchè vive al Mondo il suo padrone, da cui la mercede ottiene delli suoi sudori: che vive in esso tra gli agi il Cittadino, perchè vivono in esso que' villanelli, che fertili ne mantengono i suoi poderi: che in esso vivono avvolti in ricche spoglie, e spiegan trofei di vanità, e di lusso gli oziosi, e i molli, perchè vivono in esso que' servi, e quegli artieri, che la lor arte, e il lor servizio adattar sanno al lor genio ed al lor costume, e che in esso anch'egli vive sicuro e quieto il Monarca in Trono, perchè in esso anch'eglino vivono a lui fedeli, e dipendenti i sudditi; ed a veder l'invita, che gli uomini per esistere sulla terra meno infelicemente, che sia possibile, necessario egli è, che sostenendo si vadano e servendo l'un l'altro senza mai stancarsi. Altri colle arme in pugno, e la fede in petto, altri colla clemenza in

cuore, e la bilancia in mano: altri con i talenti, e l'opera, ed altri colla pecunia, e l'oro: ed altri insomma in una, altri in una diversa maniera. Cosicchè l'opulenza di questi non isdegnando mai la povertà di quelli, nè di quelli la grandezza e la gloria, non disprezzando di questi la viltà, e la squallidezza, per tal guisa si soccorrano, e si ajutino a vicenda, che si facciano sempre un dell'altro felicità, e sostegno: ed a veder l'invita, che nel mondo alla comune coservazione tanto è necessario il Povero quanto il Ricco, tanto il Vassallo quanto il Principe, tanto il Rusticano quanto il Nobile, e tanto la più vile Ancella quanto la più distinta Matrona: e così il più oscuro Artiere come il più alto Letterato insigne, così il più rozzo Bifolco come il più eccellente Architetto, e così il più sconosciuto condottier di Armenti come il più famoso regolator di Eserciti. Da tutto ciò la Filosofia del cuore, che è fedele Maestra, e sicura scorta all'uomo,

vuol, che l'uomo istesso apprenda esser suo dovere il servire i suoi simili, siano di qualunque grado, condizione, e stato: il soccorrerli, il beneficarli, il viver tutto per essi, per la felicità, per la sicurezza, per il bene di essi.

Di questo scambievole commercio di beneficenze, e di ajuti, di questo vicendevole soccorrimento tra uomini, e uomini ne appresta nella fisica sua costituzione un'idea chiarissima l'Universo. Per non poter dubitarne basta meditare tutte le opere della natura, basta osservarne tutti gli esseri. Chi tutti inclinati non gli ravvisa, e tutti sempre tendenti ad un fine istesso, quale appunto è quello di sostenersi l'un l'altro, e di servirsi a vicenda senza mai riposarsi? Serve il sole ad illuminare i pianeti, e servono i pianeti di corteggio incessante, e di riflesso al sole: serve la luce a dissipar le tenebre, e servon le tenebre ad apprestar risalto, e venustà alla luce: serve il caldo a mitigare il freddo, e serve il freddo a tem-

perare il caldo: serve l'acqua a fecondar la terra, e serve la terra di sostegno all'acqua. Serve la gran macchina coll'insigne suo ordine a conservar l'equilibrio tra i fluidi, e i solidi, e serve anch'esso il costante equilibrio tra i fluidi, e i solidi a preservar la gran macchina da un generale scioglimento; e se anch'essa l'aria coll'intrudersi in ogni banda destinata è dall'alto divin Provisore a tutti insieme collegare i corpi, che la gran mole costituiscono dell'Universo, destinato è puranche l'Universo istesso a sostener dell'aria il gran volume. Cosicchè tra tanti, e tanti, che ordinati furono a render vago il Mondo, non accaderà giammai di ritrovare un ente, che giusta il proprio istinto, e la propria specie tutto non si adopri, e non s'impegni per la comune conservazione, e l'universal vantaggio. Il sommo Artefice, che in tutte le opere di sua possente creatrice Mano volle sempre apprestare all'uomo nobilissimi insegnamenti a regolar se stesso, uno cer-

tamente gliene diede egli allora, quando nell'ammirabile creazion del tutto la vera maniera additar gli volle di sempre vivere per la comune sussistenza, e di sempre occuparsi del bene, e della felicità de' suoi simili. Ascolti egli la Filosofia del suo cuore, e di tal tenore l' udirà a ripetergli: Và infelice, spogliati affatto dal troppo amor di te stesso, và, e dalla natura, e dalle insensibili create cose lo scambievole commercio, la perfetta armonia, e la beneficenza impara, che con tutti gli uomini conservar tu dei ad un grado altissimo.

Quasi non intendesi, come l' Autore della natura, il quale ha creati gli animali di qualunque specie armati di scudo, e di forte difesa non pur contro gl' influssi perniciosi venefici delle stagioni, e degli elementi, che contro gli assalti di tutti i loro avversarj, abbia poi creati gli uomini ignudi del tutto, deboli, inermi, fragilissimi, e senza il minimo apparato alla propria dife-

sa. S'intende bensì, qualor ben si riflette. L'istesso Autore della natura ha dato agli animali per sicurezza, e difesa il rostro, le zanne, gli artiglj, le corna, ha dato il pelo, la lana, le ali, le squame, e il guscio: ha data l'agilità, la vigoria, la fortezza, ed ha proveduto alla lor sussistenza in mille altre maniere. Agli uomini creati debolissimi, e senza il minimo riparo alla lor debolezza ha dato per difesa, e per barriera insuperabile il sentimento dell' amore scambievole, ha dato l'amor sociale, ed ha data la reciproca beneficenza. Con queste armi, ha detto, con questo scudo gli uomini sono sicuri, sono tranquilli, son felicissimi. Essi sospinti da questi nobili impulsi, si difendono scambievolmente, si sostengono, si garantiscono, si beneficano, e si fanno un dell'altro sostegno, protezione, sicurezza contro tutti i pericoli, le traversie, i disastri, e le calamità, e i mali della vita umana. Ecco ciò, che la Filosofia del cuore suggerisce all'uo-

mo, ciò, che gli fa rilevare in secreto per vieppiù rendergli presente il suo dovere, dover sacro, dovere indispensabile, e dover di natura di viver sempre inteso a beneficare i suoi simili.

Due specie di beni fanno l' intera felicità degli uomini: Beni morali, e beni fisici. Fanno quelli la felicità dello spirito, fanno questi la felicità del corpo. Questa doppia felicità l' uomo è in dovere di procurare a' suoi simili. La Filosofia del cuore è quì, dove più di mai fa risuonar le sue strida. Queste strida fanno intendere a tutti gli enti di ragione, che l' uomo aspetta dall' uomo istruzioni di virtù, che l' uomo attende dall' uomo forti stimoli, ed impulsi alla vera virtù, e che di puri esempj di virtù l' uomo mai sempre è debitore all' uomo. E queste strida se ascoltare si fanno da tutti gli enti di ragione, ascoltar maggiormente si fanno dal Ministro dell' Altare, dal Capo di Famiglia, dai Maestri della gioventù, e dagli Uomini addetti così alla privata, che

alla pubblica educazione. Il Santuario, il Foro, le Accademie, le Scuole altamente risuonano di queste medesime strida, con cui la stessa Filosofia sempre viva, ed ardente rammenta a tutti gli uomini l'indispensabil dovere di procurare ai lor simili l'obbietto più interessante della loro prosperità, dico le morali virtù, dico la vera pietà, dico il puro spirito della vera Religione.

L'uomo nasce coll'amore de' suoi simili profondamente scolpito nell'anima. Quest' amore si mantiene in esso, e si mantiene sempre vivo, e sempre costante, sinchè le passioni non giungono in maniera a dominare in lui, di soffogare le voci della Filosofia del suo cuore, che si affrettava di ricordarglielo come il più sacro, ed il più interessante di tutti i doveri della natura. Anche nel tumulto però delle medesime passioni questa instancabile avvisatrice non si perde del tutto. Rinnova ad ogn'ora i suoi sforzi, ed approfitattandosi di tutti i movimenti di quiete,

precipitar nell' errore. Tenta richiamar quelli col rammentargli Iddio, le sue perfezioni, i suoi attributi; col dipingergli nel più orrido aspetto gli spaventevoli effetti della loro empietà; tenta di rattener questi con un secreto suggerimento, dolce, soave di profondissimo ossequio, di costantissimo amore per tutto ciò, che è santo, religioso, e divino.

L' inondamento de' vizj, delle abbominazioni, dei delitti; la sfrenatezza, la licenza, e la totale corruzion de' costumi sono avvelenate sorgenti d' infelicità negli uomini. La stessa interna Filosofia per far argine anche a questo torrente desolatore risveglia nelle anime colle sue grida la vera idea della virtù. Parla in tuono asprissimo agli scellerati, gli rimprovera, gli tormenta, e co' suoi clamori non giammai interrotti, tutti usa gli sforzi per ricondurgli al dovere, all' onestà, alla giustizia.

Tra gli uomini niuno è nemico de' suoi simili quanto l' avaro. Questi sopraffatto dal troppo amore dell' oro, dal-

la sua avidità, dalla sua ingordigia nudre contro di essi un'odio implacabile. Questi si attrista alla veduta del loro bene, questi freme all' aspetto de' loro avvanzamenti. Spasimante di tutto possedere, di tutto rapire, di tutto trarre a se, soffrir non può, che alcuno abbia onde esistere. Idolatra di se stesso vorrebbe esser solo al Mondo. L' invidia il divora. Non vuol egli aver bene, purchè non ne abbiano i suoi simili. Vivere, e non lasciar mai vivere, vivere per esser servito da tutti, e non mai per servire alcuno, vivere avidissimo del ben proprio, e nemicissimo del bene altrui, vivere non a beneficare, ma a pregiudicare il pubblico, e vivere non da uomo guidato dalla legge, e dalla ragione, bensì della maniera, di cui vivono i mostri, e le fiere del bosco, è il suo vivere àl Mondo. Inflessibile alle sventure de' miseri, sordo alle voci della loro indigenza, crudele per genio, e per professione, e senza sentimento di compassione, e di umanità converte in o-

dio l'amore, che egli dee al suo simile, di cui sol brama la distruzione, e la totale rovina. A muovere quest'uomo snaturato, a ridurlo a sentimenti di umanità, a persuaderlo de' suoi doveri non pur co' suoi simili, che con se stesso, e con Dio stride sempre invano, la Filosofia del suo cuore. Egli non sente esser nato fuorchè all' annientamento di tutti quegl'individui, senza la società, gli uffizj, e l'amore de' quali non può sussistere al Mondo.

L'uomo, che ama se stesso, ama i suoi simili. L'uomo, che odia i suoi simili, odia se stesso. L'uomo amando se stesso con un amore ordinato, e diretto dalla ragione, ama i suoi simili, perchè conosce, che se egli non ama, non può essere amato, non può ricevere benefizj, se non benefica, non può esser soccorso ne' suoi bisogni, se non reca soccorso ai bisogni altrui, e non può se non trarre i suoi giorni sempre in mezzo al furore d'implacabili nemici, e quindi essere infelicissimo, se co'

benefizj non si studia di rendersi amici coloro, che dal Creatore, e dalla natura son ordinati giù basso a far la sua felicità. E l'uomo, che odia i suoi simili, odia se stesso, perchè odia gli artefici della sua prosperità, della sua sussistenza, della sua sicurezza, e perchè odia quelli, senza de' quali egli è vittima di tutti i mali, le calamità, le sventure, preda del furore di un orrida belva, e strazio dell' inclemenza degli Astri, e delle Stagioni. Ed ecco come l'uomo, che si finge la sua felicità nella rovina de' suoi simili, stravolge affatto la sua ragione, ed odia implacabilmente se stesso procurandosi la malevolenza, e l'odio altrui. A queste estremità non si riduce chi risponde ai suggerimenti della Filosofia del suo cuore.



CAPITOLO XV.

Epilogo dell' Opera.

La Filosofia, di cui ho parlato sinora, non è, che una voce secreta, viva, penetrantissima dentro al cuore dell' uomo immobilmente collocata dall' Essere eterno, perchè da colà unquemai non cessi di risvegliare in esso il sentimento della virtù, l' amore della giustizia, l' ossequio alla Religione, il rispetto, e il timore per la Divinità. Voce, che gridando in esso, imponga leggi al senso, e lo assoggetti alla spirito, che gli rammenti la sua grandezza, che metta freno a' suoi pravi affetti, che arresti il corso alle sue cupidigie, e che di scorta gli serva sempre certa, e sicura alla probità, ed alla rettitudine; voce, che di concerto colla ragione, gli proponga la verità, come unico obbietto capace a contentar la sua anima, e gli dipinga

l'errore come un'orrido mostro, il più a lei sconveniente, il più ingiurioso della sua dignità, e del suo carattere; voce, che incessantemente gli dica d'imparare a distinguere il bene reale dal bene apparente, il vero bene dal vero male: e che sempre lo persuada di abbracciar quello, e di dilungarsi da questo; voce, che lo animi a conservarsi nella sua giustizia, allorchè giusto, e che lo richiami da' suoi delitti, quando per sua sventura andò a farsi malvaggio; e voce infine, che a Dio lo inviti, come a sua ultima meta.

L'umanità, la sensibilità, l'amicizia sono tre nobili sentimenti, che caratterizzano l'uomo onesto, che lo rendono amabile alla società, che lo fan tutto di tutti, e che la delizia lo rendono, il refrigerio, il conforto, e la dolcezza de' cuori. Tai sentimenti sono da questa Filosofia vivamente svegliati dentro al cuore umano, e sempre in esso conservati operosi, attivissimi. L'uomo istesso non conta un istante, in cui

dal fondo del suo cuore ad inalzarsi non ascolti un fortissimo grido. In cui da questo grido invitato non sentasi ad essere umano, ad esser sensibile, ad essere amico; a commoversi alle sciagure de' suoi fratelli, ad addolorarsi de' loro infortunj, a provedere alle loro indigenze, a confortarli nelle loro angustie, e ad essere amico leale, tenero, virtuoso di chi a lui dà pruove di fedeltà, di amicizia: ed in cui da questo grido, come da forza insuperabile, egli sospinto non sentasi verso quegl' individui della sua specie, che più sà aver diritto alla sua sensibilità, ed alla sua tenerezza, che più sono infelici. Solitario tra l'ombre di abbandonata foresta, o uom del gran Mondo, in mezzo allo strepito di brillantissima società: chiuso in seno della sua famiglia, o tra le occupazioni, ed i clamori del foro: sepolto in fondo agli orrori di un Chiostro, o tra gli spettacoli, e le grandi comparse di un'amplissima Corte; ed o collocato in pace nel più profondo silenzio,

ed in un campo costituito di sanguinosa battaglia tra le armi, e gli armati, egli sempre ascolta questo grido amoroso, sempre seco il porta qualunque siasi il suo destino.

La Filosofia del cuore vuol l'uomo giusto. Perchè sia tale, lo vuol giusto con Dio, lo vuol giusto con se stesso, lo vuol giusto cogli uomini. Essa gli dice, che Iddio è il suo tutto, che tutto a Dio egli deve, perchè di Dio è il tutto, che egli gode al Mondo. Adorarlo però; temerlo altamente, sommamente amarlo, e sempre onorare, e riconoscere sempre la sua infinita grandezza con culto interno, ed esterno, nonchè sempre ricercare la maggior sua gloria in tutte le sue azioni, i suoi pensamenti, e le sue imprese, è ciò, che ella gli suggerisce secretamente parlandogli con il linguaggio della verità, e della Religione. Quindi gli ricorda gli uffizj, di cui è debitore a se stesso. Dico lo studio instancabile di perfezionare la sua ragione coll'acquisto delle

naturali, e delle eterne verità, e di perfezionar la sua anima con il corredo sfavillantissimo delle sante virtù; virtù morali, virtù divine, sociali virtù. Finalmente passa a rammentargli i doveri, che seco trasse nascendo verso tutti i suoi simili. Per fedelmente eseguirli da osservar gli propone una regola infallibile. Desiderare ad essi, procurare con zelo, attività, ed impegno tutti quanti i beni, che ardentemente desidera, che procura a se stesso. Beni di spirito, beni di corpo: temporale nonmeno, che eterna felicità. Non sii tu ricco, che per dividere cogl'infelici tuoi simili le tue ricchezze, non sii tu grande, che per trarli colla tua grandezza dall'ultima loro abbiezione, e non vogli tu esser contento, che per fare di essi la contentezza, e il conforto; parla così all'uomo la Filosofia del cuore, mentre i santi doveri ad eseguire l'invita con inviolabile fedeltà verso tutti i suoi simili.

Il costume vien da questa Filoso-

fia grandemente sostenuto in tutta la sua purità. I suoi dettami non son, che dettami di giustizia, di amor fraterno, di scambievole fiducia, di naturale onestà. E non son, che dettami d'illibatezza, di equità, di virtù, di pietà cristiana. Lezioni di sopraffina morale sono tutte le lezioni di sì degna Maestra. Guardia fedele dell'uman cuore, veglia attentissimamente a mantenerlo sgombrato da ogni pravo affetto, a dilungare da esso ogni genere di corruzione, a conservarne il candore, e la dignità. Non vi ha nella società alcun ordine di persone, cui questa Filosofia non gridi sempre rettitudine, integrità, illibatezza nell'esercizio di tutte le arti, le professioni, e le cariche. A tutto ella attende, a tutto rivolge le sue premure. Chi non ne concepisce il mistero, rammenti la somma bontà dell'Ente infinito, che per la felicità, e la perfezione dell'uomo ne voll' essere l'Autore, e profondamente l'adori.

Il cuore umano è sensibilissimo di

sua natura. La sua sensibilità è un dono del Cielo. Sente con essa di non essere fatto, che per Iddio, che per tendere a Dio, che per saziarsi di Dio. Sente ciò dal non aver mai quiete fuori di esso, mai tranquillità, mai pace: e sente ciò da un grido incessante, che gli ripete in secreto di non sperar mai triegua alle sue angustie, mai lenitivo, mai ristoro, nè dolcezza alle sue amarezze, sinchè in seno non giunga a riposare per sempre del medesimo Iddio. Ecco la Filosofia, che in esso stampò l'Essere eterno. Ma egli giugne a perdere la sua sensibilità, e giugne a perderla allora, che una corrente impetuosa di sregolate cupidigie, di disordinati appetiti, e di brutali amori arrivò sgraziatamente a sommergerlo, a tutte sopprimerne le tendenze, ad indurirlo del tutto, a renderlo affatto insensibile. Ridotto a sì terribili estremità egli è un selce asprissimo, un durissimo ferro. Sordo, cieco, inarrendevole, non vede, non sente, non è suscettibile di alcuna impressione. La sua Fi-

losofia più non ha lena, più voci, nè strida per farsi udire da esso, per ricondurlo al dovere, per nuovamente restituirlo al primiero suo stato. In questo stato l'uman cuore di null'altro è capace, fuorchè di barbarie, di crudeltà, di ferocia. Tanto è degradato, tanto cambiato da se stesso, che più non rammenta i giorni, in cui la sua Filosofia ridestandogli in seno tutti i più dolci sentimenti, tutto a Dio inalzavalo, e tutto rendealo agli uomini: ed in cui nella virtù facea sì, che scontrasse tutta la sua soavità, e tutta la sua dolcezza. Abele è contento, è pienamente felice. Grazioso agli sguardi, sereno il ciglio, giulivo in fronte, ridente in viso: sempre allegro la mane nel menare l'armento al torrente, e al prato, sempre allegro il giorno nel girar la foresta a cercargli il pasco, e sempre allegro la sera nel ricondurlo in salvo all'usato albergo, sempre la gioja appalesa, e la contentezza, che gl'inondano il cuore. Nulla l'inquieta, nulla

intorbida mai la perfetta sua calma. O si sciolga in sudori ai rai del Sole, o s'intrizzisca al rigor del freddo, non si attrista, o annoja. Se si ferma ad un'ombra, dove tra fronda, e fronda spiran soavi le aure, e spiran dolci i zeffiri, si compiace, e gode, se si posa ad un fonte, dove tra erba e erba, e tra sasso e sasso rompe l'onda, e mormora ei giojsce, e canta. Egli ascolta le voci della Filosofia del suo cuore, egli però è virtuoso, e la sua virtù il fa felice appieno. Caino all'opposto, perchè sconoscente, e ribelle a quest'amabile Filosofia, perchè nemico della virtù, perchè sol amico del vizio, sempre confuso, dilacerato, afflitto: sempre torbido, smanioso, ansante, sempre và, sempre vola, e fugge ovunque il chiama il suo mal talento senza mai trovar quiete, nè tranquillità, nè pace. Egli si ha tutti soffogati in seno i dolcissimi sentimenti, che la stessa sua Filosofia gli risvegliava in cuore, egli del tutto è abbandonato al vizio, e ciò è,

che l'anima disperata barbaramente gli lacera, e gli squarcia in petto. Questo esempio de' primi Figli di Adamo troppo bene appalesa, che se il fedelmente rispondere alla Filosofia del cuore fa l'uomo pio, e giusto, e nella sua pietà, e nella sua giustizia lo fa contento, e felice; il non corrisponderle fa l'uomo scellerato, e nella sua scelleragine sempre scontento il rende, sempre infelicissimo. Una serie senza fine di simili esempj, anzi una funesta esperienza, continuata, lunghissima largamente conferma questa gran verità.

Uomini, vi ho parlato della Filosofia del vostro cuore, ve n'ho delineato il carattere, dipinta l'immagine, ricordati gli uffizj; ve n'ho disvelata l'efficacia, l'attività, e la forza, ve n'ho fatto rilevare il grandissimo bene, e considerar ve l'ho fatta in tutti i sessi, in tutti gli ordini, e i gradi della civile società. Voi l'avete veduta, e sempre costante veduta l'avete, e sempre instancabile nel ricordare a tutte le classi

proprj doveri. Non fia, che quest' opera della Sapienza, e della Bontà del Creatore non sorta in voi quegli effetti, per cui fu ordinata, per cui stampata vi venne dal Creatore istesso profondamente in cuore.

Fine dell' Opera.



